

# Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 3  
SETTEMBRE 1999  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE



## 10 anni dopo il crollo del muro – nuova Europa e nuova politica dello sviluppo

Dopo la svolta resta l'incertezza:  
un'analisi della situazione, l'impegno  
svizzero, un'intervista e un confronto

### Nicaragua

Dopo tante catastrofi resta la speranza.  
Un ritratto

### Terza età trascurata?

Un dibattito sulla vecchiaia e la  
cooperazione allo sviluppo



## DOSSIER



### 10 ANNI DOPO IL CROLLO DEL MURO – NUOVA EUROPA E NUOVA POLITICA DELLO SVILUPPO

#### Dopo la svolta: l'incertezza

Nessuno sa dove porterà il cammino. Un'analisi della situazione di Gerhard Simon, esperto di storia dell'Europa orientale

4

#### E' all'Est la nuova sfida

La Svizzera e il suo impegno nell'Europa orientale

8

#### Nel vortice dei cambiamenti

Un'intervista con Rolf Kappel (Politecnico federale di Zurigo)

10

#### Una svolta non è sempre una svolta

Polonia e Albania:  
il confronto di due storie dissimili

12

### E ora l'arsenico nel pozzo

Nel Bangladesh migliaia di pozzi per combattere diarrea e falde acquifere inquinate d'arsenico

22

### Notiziario DSC

23

## FORUM



### Terza età e cooperazione allo sviluppo: porre l'accento sulla democrazia

Un dibattito

24

### Carta bianca

La stilista Christa de Carouge ci narra del suo soggiorno in Tibet tra spiritualità e colori

27

## GENTE E PAESI



### NICARAGUA

#### «Urgono soldi – Panchito grave – saluti Fidelina»

Il nicaraguense Carlos A. Ocampo racconta il suo paese

14

#### Nella morsa tra invasione, rivoluzione e Mitch

Dal fatale terremoto del 1972 il Nicaragua sembra attirare come una calamita ogni sorta di catastrofe, ma la speranza non muore.

16

## SVILUPPO E COOPERAZIONE SVIZZERA

### I funamboli del dopoguerra

Il difficile periodo di transizione tra pace e guerra – la DSC partecipa ad un progetto internazionale

20

### Sulle rive del Balaton

Un ritrovo per traduttori sulle rive del Balaton per aprire all'Occidente la letteratura ungherese

21

## CULTURA



### Laddove crescono variopinte caramelle animate

Accademia del film d'animazione a Cracovia: trampolino di lancio per giovani talenti

28

Editoriale	1
Periscopio	2
L'opinione della DSC	19
Che cosa è...backstopping?	23
Servizio	31
Agenda	33
Impressum e tagliando d'ordinazione	33

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione, l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto: presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

# Edi toriale



Sembra che sia accaduto non più tardi di ieri: il più grande happening spontaneo che si sia mai visto, centinaia di migliaia di esseri umani abbracciati alla gioia, all'entusiasmo, sedotti dall'immagine di un futuro migliore, senza vopos ma con libertà, marchi e birra a volontà per tutti. Il muro è caduto così, pietra dopo pietra, nel delirio collettivo. Sulla scia di quell'entusiasmo Berlino s'è trasformata dapprima in un immenso cantiere, poi nella nuova, orgogliosa capitale della Germania riunificata.

Non solo la Repubblica federale tedesca, ma tutta l'Europa, il mondo intero non sono più gli stessi dal quel gioioso giorno di novembre del 1989: la guerra fredda, condotta dal Mare del nord al Pacifico, ha trovato uno spazio nei libri di storia, il vento della globalizzazione ha soffiato e continua a soffiare, specie sulle grandi piazze affari, la democrazia, così come viene intesa alle nostre latitudini, conquista qualche simpatia altrove. Ma non è tutto oro ciò che luccica.

In certi paesi dell'Est i vopos hanno cambiato nome e indossano altre uniformi, marchi e dollari (più che rubli) riempiono le tasche e le casseforti di pochi, talvolta in odore di corruzione o di attività mafiose, la giungla politica e affaristica inghiotte i più deboli. Quale bilancio si può fare allora dieci anni dopo? La redazione di Un solo mondo cerca di rispondere al quesito nel dossier che potete leggere da pagina 4 a pagina 13.

Dall'inizio di aprile i mendicanti che si aggirano come fantasmi nelle strade di Mosca e di altre città sono stati sostituiti nei servizi giornalistici dalle figure strazianti dei kosovari scacciati dalle loro case dalle truppe serbe. La DSC è stata tra i primi a soccorrere i rifugiati affluiti in Macedonia e in Albania ed è stata la prima a cercare di alleviare le sofferenze delle vittime della guerra all'interno della Federazione jugoslava. Ora un altro, grande compito la attende: contribuire alla ricostruzione di questa regione come ha contribuito alla ricostruzione della Bosnia-Erzegovina.

Siccome il Dipartimento degli affari esteri ci ha affidato un'altra attività, oltre frontiera, non commenteremo più in questa sede. Ringraziamo di cuore i lettori della loro fedeltà augurandoci che Un solo mondo figuri nelle loro biblioteche per molto tempo ancora.

*Marco Camerani,  
Capo media e comunicazione DSC*



Keystone

## Ingresso ecologico

(bf) Le Seychelles comprendono 92 isole; 75'000 persone abitano l'arcipelago situato a nord-est del Madagascar, e ogni anno 120'000 turisti si muovono su e attorno alle isole paradisiache. Ebbene, per il XXI secolo lo stato insulare dell'Oceano indiano ha sviluppato una strategia che prevede di dare alla protezione ambientale la precedenza su qualsiasi altra incombenza. A partire dal mese di novembre 1999, le Seychelles esigeranno dai loro visitatori una tassa ecologica di 100 \$ USA, grazie alla quale si entra in possesso di una carta d'oro valevole per tutta la vita. Con queste entrate s'intende finanziare progetti di ricerca per l'eliminazione dei rifiuti e per l'approvvigionamento idrico. Il governo prevede una diminuzione dei visitatori, in questo modo però spera a lungo termine di aumentare l'attrattiva delle isole.

## Geografia ed economia

(bf) Ora è provato anche scientificamente perché l'emisfero nord è economicamente più efficiente e si avvale di uno standard di vita più elevato rispetto al Sud: la causa è da ricercarsi nella geografia. Lo studio "Geografia e sviluppo economico" dello storico John Luke Gallup e dell'economista Jeffrey D. Sachs dell'"Institute for International Development" dell'Università di Harvard mostra tutta una serie di fattori geografici che impediscono uno sviluppo economico efficace. Fra gli svantaggi più rilevanti vi sono, fra l'altro, l'ubicazione in una



CIRIC

regione tropicale (più malattie e meno produttività agricola), l'assenza di vie d'accesso verso coste o vie d'acqua transitabili (costi di trasporto maggiori, predisposizione all'emigrazione) e una forte densità della popolazione in paesi e città continentali. Le rivendicazioni dei due ricercatori? Incentrare maggiormente la politica economica e la cooperazione allo sviluppo sui punti geograficamente forti e deboli di un paese. In questo modo bisognerebbe, ad esempio, sostenere e accelerare concretamente la ricerca su agricoltura e problemi della salute tropicali che a livello internazionale ha finora riscosso poca attenzione.

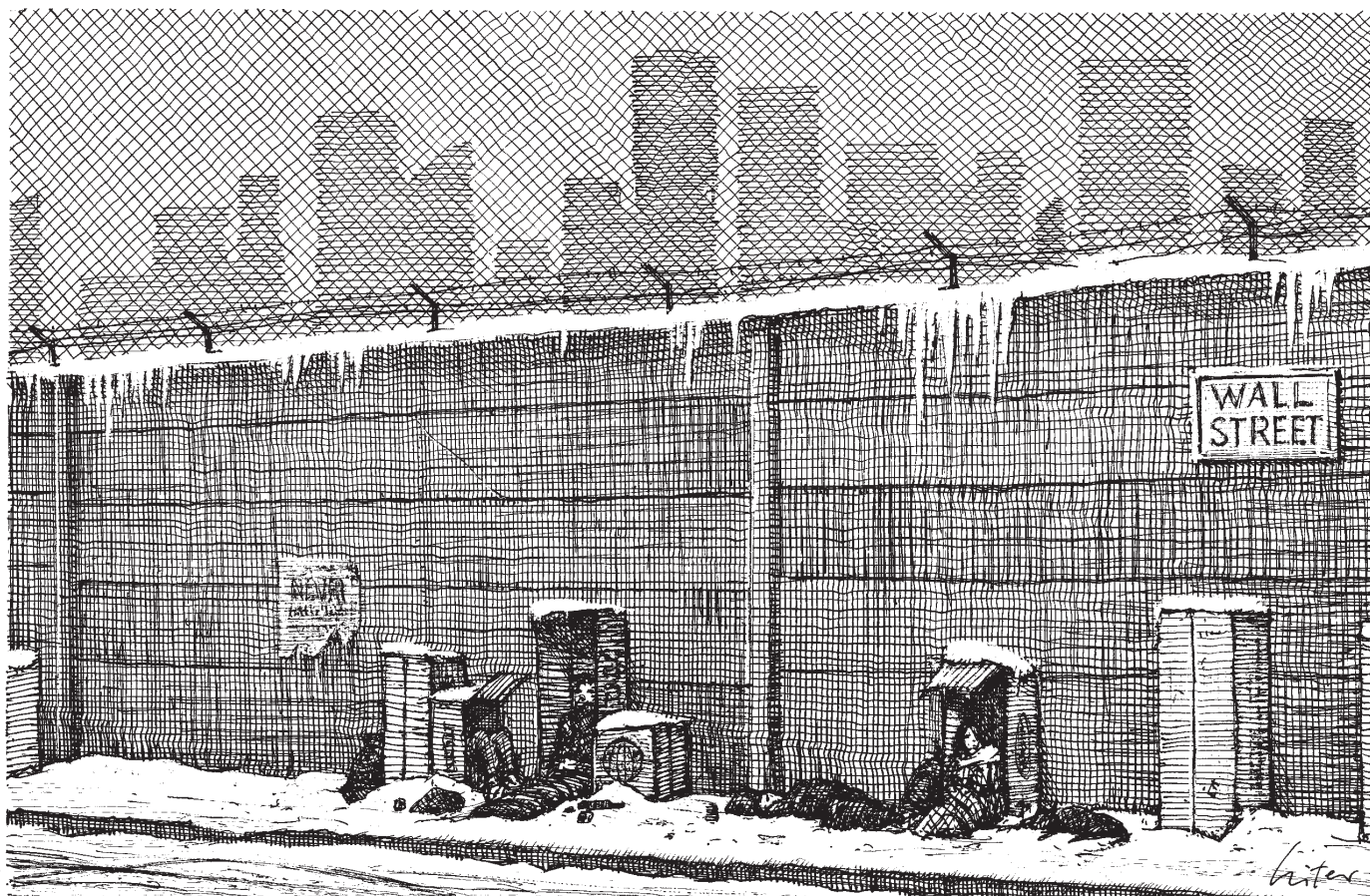
## Sreekandamangalam

(bf) In India, dove sono 300 milioni le persone che vivono in povertà, la piccola cittadina di Sreekandamangalam fa parlare di sé. Con il loro programma "Basic Agricultural and Social Improvement Schemes (Basis)", i coniugi Matthew e Leelamony Moozhizhil hanno trasformato il villaggio in un workshop che sta cambiando tutta la regione, addirittura tutto lo stato federale del Kerala – a meridione del paese – spezzando diversi tabù e riscuotendo così perfino successo: all'improvviso le donne guadagnano i loro soldi, gli intoccabili lavorano con membri di caste superiori, e un sistema di credito sociale permette acquisizioni straordinarie. Dopo dieci anni di scetticismo, d'ostruzionismo e di riserbo,



Still Pictures





## Il muro

il villaggio sembra come non mai vicino ai suoi obiettivi: coltivare colture miste, e con ciò assicurare l'autoapprovvigionamento, creare posti di lavoro, rinsaldare la condizione femminile e aiutare i più bisognosi. Con "Basis" circa 100 delle 600 famiglie della cittadina si guadagnano direttamente o indirettamente da vivere.

### Birra e pop-corn

(jls) Per rappacificare i consumatori con il sorgo rosso, un cereale molto trascurato nel Burkina, Sophie Minoungou ha appena inventato la birra di sorgo analcolica. Questa casalinga di Ouagadougou produce uno spesso sciroppo di colore rossastro che diluito in acqua permette di ottenere una

bibita rinfrescante il cui gusto ricorda molto quello del dolo (birra di miglio) non fermentato. Del resto la ricetta di base è la stessa del dolo. Si fa germogliare il grano, poi lo si schiaccia e lo si fa bollire con dello zucchero. Traboccante d'immaginazione e d'energia, la signora Minoungou non è alle sue prime scoperte: due anni fa il suo pop-corn di sorgo aveva fatto sensazione nel Burkina (vedi Un solo mondo 2/1998).

### Un pizzico di mollusco

(jls) Un biologo di Dakar, Maguette Ndiaye, ha identificato in un mollusco della classe dei gasteropodi una sostanza in grado di bloccare l'alterazione del pesce fresco e di stabilizzarlo. Ndiaye ne ha ricavato una



Keystone

polvere, il "bioessiccante", di cui non vuole rivelare l'origine esatta. Un pizzico di polvere, diluita in una bacinella d'acqua dolce, basta a trattare 10 chili di pesce che può quindi essere essiccato all'aria senza subire

danni. "L'essiccazione biologica permette di conservare il pesce fresco per circa dodici mesi", afferma l'inventore. La sua scoperta potrebbe trattenere sulla costa le numerose famiglie di pescatori costrette ad abbandonare i loro villaggi per la mancanza d'infrastrutture di conservazione. Inoltre il Senegal potrebbe aumentare le proprie esportazioni di pesce.



# Dopo la svolta:

1989: i regimi comunisti di Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria vengono rovesciati; a Berlino cade il muro. Movimenti di riforma e cambiamenti si erano annunciati da tempo, dall'interno di quello che era stato il "blocco" orientale. Tuttavia, la radicalità del fenomeno finì per sorprendere gli osservatori. Dove porterà questo nuovo anelito di libertà è ancora oggi incerto.



# L'incertezza

(gn) Tutto ebbe inizio verso la fine degli anni 70 con gli scioperi dei cantieri navali di Danzica. Furono quelli i primi segni recepiti e celebrati dall'opinione pubblica occidentale. Poi, negli anni 80, Gorbaciov, la glasnost e la perestrojka. La Polonia è nel 1989 dalla parte di Solidarnosc e poco dopo cadono anche i regimi comunisti in Ungheria e Cecoslovacchia. Poi, nel novembre dello stesso anno, crolla il muro di Berlino, divenuto negli anni il simbolo di un mondo spaccato in due. Appena un

anno dopo, la Germania è nuovamente unita, almeno politicamente. Nel quotidiano, nell'economia e soprattutto nella consapevolezza della gente la prima euforia si è tramutata in un cupo risveglio: la speranza di appartenere ormai al mondo occidentale si rivela per molta gente dell'Europa dell'est un'illusione. Si comprende inoltre che l'occidente è tutt'altro che un paradiso. Ma nonostante ciò, fu chiaro a tutti che non c'era ritorno, che la fine dell'economia socialista pianificata – così come la si era condotta nel corso del XX secolo – era ormai decretata. La conferma venne dal crollo definitivo dell'Unione Sovietica, nel 1991.

## Prognosi difficili

Improvvisamente l'ordine mondiale bipolare, che a partire dal dopoguerra si era espresso nella "guerra fredda" e nell' "equilibrio del terrore", non ci fu più. Così le spinte rivolte a stati terzi, perlopiù del Sud del mondo, tendenti a farli schierare per uno dei due blocchi, si esaurirono. Contemporaneamente sorsero una cinquantina di nuovi stati indipendenti.

Circa le strade che batterà il nuovo "ordine mondiale" anche gli esperti sono incerti. La "dominanza" dell'Occidente, perseguita dagli Stati Uniti e dalla Nato – in pratica, l'applicazione delle regole occidentali di mercato e democrazia – non sembra, come inizialmente creduto, applicabile universalmente. Il ruolo e la capacità di imporsi dell'ONU sono incerti. Il vuoto venutosi a creare per l'assenza delle spinte di cui si è detto porta in molte regioni, e non solo in paesi dell'ex blocco orientale, ad instabilità e conflitti. Nello stesso tempo è proprio questo vuoto a rappresentare per quei paesi una chance, quella di tentare il passo verso uno sviluppo autonomo e verso la democrazia. Esempi di ciò ne troviamo sia nell'Est dell'Europa, sia in Asia centrale ed in Africa.



4

5



“Un solo mondo” ha chiesto ad un esperto di Europa dell’est, a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, un’analisi della situazione. Gerhard Simon è professore di storia dell’Europa orientale presso l’Università di Colonia e direttore scientifico presso l’ “Istituto tedesco di studi orientali ed internazionali” di Colonia.

Il 1989 è stato spesso definito l’ “anno dei prodigi”. E dieci anni dopo? Per la prima volta nella sua storia, la Nato ha dichiarato guerra ad uno stato post-comunista, dittatoriale e nazionalista emerso da quella che fu un tempo la Jugoslavia. L’Europa sembra ancora una volta divisa, tra l’Occidente, dalla parte della

alla quantità di capitali che dalla Russia sono stati trasferiti all’estero.

I costi economici e sociali della trasformazione sono enormi, e ancora non sono stati completamente pagati. Tuttavia, a questo bilancio negativo possono essere contrapposti anche decisivi fattori di positività:

1. Il comunismo non è caduto a causa di fenomeni esterni: le forze congiunte di persone contrarie o solo deluse da questa ideologia, hanno finito per decretarne la sconfitta. Polonia, Lettonia, Armenia e Slovenia sono state le locomotive del cambiamento di sistema. Ovviamente, va aggiunto che senza la politica sovietica di Gorbaciov – quella della glasnost e della perestrojka – la caduta del comunismo, almeno nel tempo in cui essa è avvenuta, sarebbe stata difficile da ipotizzare.

2. I popoli dell’Europa centro-orientale hanno saputo emanciparsi dal dominio straniero esercitato dalla Russia sovietica e sono intenti a realizzare le loro visioni politiche. Essi si sono sempre considerati parte integrante della cultura europea e aspirano ad una piena integrazione nella Comunità Europea (CE) e nella Nato. L’appartenenza alle strutture europee ed atlantiche contribuirà a dare ad essi sicurezza e consapevolezza nazionale.

### Avanzare su strade diverse

Sono bastati solo pochi anni alle nuove istituzioni democratiche di molti paesi dell’Europa centro-orientale per raggiungere una sorprendente solidità strutturale: si è formato un ventaglio di partiti politici facilmente paragonabile a quello dell’Europa occidentale. Il pluralismo politico e le strutture democratiche hanno una larga base nella società ed inoltre, dopo anni di crisi, in molti paesi si è verificato un certo incremento dell’economia che in Polonia, Slovenia ed Estonia ha raggiunto livelli davvero imponenti. Si conferma una volta di più che democratizzazione, riforme di mercato e sviluppo econo-

Nato, e l’Est ed il Sud-est, nella fazione che guarda alla Russia e alla Repubblica jugoslava.

Dai giorni del crollo dell’Unione Sovietica, in molte regioni sono scoppiati conflitti e guerre di origine etnica, dal Tagikistan fino al Caucaso ed ai Balcani. Con il tentativo dei serbi di scacciare e decimare le popolazioni albanesi del Kosovo, le violenze etno-nazionaliste nell’Europa post-comunista hanno raggiunto il loro triste apice.

Ma anche in altri casi, le attese sono andate deluse. Negli antichi centri del potere comunista, Russia, Ucraina e Bielorussia, regnano oggi diffusa povertà e mancanza di prospettive. Lo sfrontato sfoggio della ricchezza acquisita da parte di pochi rende ancora più visibile il declino economico. Di un ordine stabile e democratico non è certo consentito parlare in questi paesi.

### Sviluppi promettenti

Inoltre, quelle che furono le élite comuniste di un tempo, con il rinforzo dei nuovi quadri del post-comunismo hanno in poco tempo messo le mani sulla ricchezza della Russia, senza ovviamente cercare di operare a vantaggio dell’economia nazionale. Esse hanno sfruttato il momento e trasferito capitali all’estero; senza preoccuparsi di creare in Russia condizioni operative capaci di favorire investimenti all’interno del paese. Secondo le stime, il debito estero russo è di valore più o meno identico

«Con l’esaurirsi del dominio del Partito comunista dell’Unione Sovietica (PCUS), la maggior parte delle strutture statali ha smesso di funzionare. Al posto di tali strutture ha fatto il suo ingresso una diffusa criminalizzazione. Soltanto le relazioni personali, le “cordate” e le combriccole funzionano e fanno in modo che la vita sociale possa comunque continuare.»

Gerhard Simon







6

7

Ungheria 1994

mico sono strettamente connessi. E che, al contrario, laddove la democratizzazione fatica ad affermarsi, anche la trasformazione dell'economia tenta a decollare.

Per riassumere, è da sottolineare che i paesi e le regioni che dieci anni fa facevano parte del "mondo" comunista si trovano oggi a percorrere strade molto diverse, con stazioni fissate in posizioni a loro volta molto diverse. Presso i popoli che appartengono storicamente all'Europa di impronta latina, l'occidentalizzazione si realizza in modo più rapido e più completo che non ad esempio nei paesi di origini culturali greche o slave, dove tale fenomeno viene spesso considerato come una minaccia alla propria autonomia nazionale. Un ritorno al totalitarismo comunista è comunque improbabile, anche se sussiste il pericolo dell'affermarsi di regimi di destra, nazionalistici ed illiberali. Del resto, in nessun luogo ciò è inevitabile.

(Dal tedesco)



Karl de Keyser / Magnum

Ungheria 1994

# È all'Est la nuova sfida

La caduta dei vecchi regimi in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia permise all'Occidente di intuire che nuove possibilità stavano aprendosi, e che un tempestivo aiuto avrebbe messo quei paesi al sicuro da ricadute. Fu così che la Svizzera decise di impegnarsi nell'Europa dell'Est. Di Gabriela Neuhaus.

Fu praticamente da un giorno all'altro che iniziò a lavorare nel suo nuovo posto; il datore di lavoro – la Direzione politica del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) – non fu inizialmente in grado di mettergli a disposizione né un ufficio né collaboratori. Per contro, Lucio Canonica si era visto assegnare un compito preciso: con l'ausilio di molti, piccoli, rapidi ed efficaci progetti, avrebbe dovuto sviluppare legami il più



Magnum (3)



Keystone



«Il compito era politicamente ben definito, dunque si differenziava chiaramente dal tipo di cooperazione allo sviluppo che conoscevo per la mia attività nel Sud.»

*Lucio Canonica*

«Il fulcro della nostra attività in questi paesi è quello di sostenere il loro processo di trasformazione politica.»

*Remo Gautschi*

possibile forti tra la gente di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia e l'Occidente. In tal modo si voleva a tutti i costi evitare ogni possibile "ricaduta" di questi paesi nel passato comunista. Del primo credito di programma che il Parlamento aveva accordato a favore della cooperazione con gli stati dell'Est europeo nel marzo del 1990 – appena quattro mesi dopo la caduta del muro di Berlino – 200 milioni di franchi furono inviati in Polonia; i restanti 50 milioni furono divisi tra Ungheria e Cecoslovacchia.

## Ampliare l'impegno verso l'Est

Il crollo dell'Unione Sovietica portò nel 1991 ad un mutamento totale dei centri del potere. Ora non si doveva più temere il ritorno dei vecchi "padroni", ma piuttosto si dovevano fare i conti con numerosi stati, apparsi nottetempo sulla scena mondiale. Stati sino a ieri nascosti, per così dire, dalla "cortina di ferro". Il crollo delle vecchie strutture aveva lasciato queste nazioni letteralmente alle prese con una montagna di cocci: servivano aiuti urgenti, sia di natura politica sia economica. Con un secondo credito di programma di 1,4 miliardi di franchi, la Svizzera estese la sua cooperazione ad Albania, Bulgaria,

Estonia, Lettonia, Romania e Slovenia; più tardi si aggiunsero la Russia, l'Ucraina, il Kirghistan e la Macedonia.

«Abbiamo considerato l'Est più omogeneo di quanto non fosse», afferma oggi criticamente Remo Gautschi, da molti anni a capo della Divisione della DSC per la cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI (DCEE). Gautschi opera una distinzione tripla tra i paesi di concentrazione della cooperazione svizzera all'Est: l'Europa centrale ed il Baltico, secondo Gautschi, hanno praticamente compiuto il processo di trasformazione verso la democrazia e l'economia di mercato. «La Svizzera, con il suo sostegno, ha contribuito a tale trasformazione, anche se il grosso del lavoro è stato fatto dagli stessi paesi coinvolti», sottolinea Gautschi.

## Sostegno ai processi di trasformazione

Molto diversa si presenta la situazione nei Balcani. Qui inizialmente le difficoltà furono sottovalutate e si è ancora oggi delusi a causa dei ridotti progressi compiuti nel tempo. In Albania è sempre risultato arduo anche solo comprendere la gente del posto, o stilare una qualche analisi. In considerazione dell'arretratezza economica, nel Sud-est d'Europa si è voluto porre l'accento su un tipo di cooperazione tecnica, così come essa veniva di norma praticata nei progetti di sviluppo dei paesi del Sud del mondo. «Ma qui ci si è accorti subito – dice Gautschi – che non ha senso realizzare infrastrutture e propugnare lo sviluppo dell'economia, se nello stesso tempo non vanno a compimento mutazioni sociali e politiche, sulla strada della democrazia e del pluralismo.»

Ciò vale anche per il terzo gruppo di paesi che comprende la Russia, l'Ucraina e l'Asia Centrale. Anche questi paesi sono ancora molto lontani, politicamente ed economicamente, dai modelli occidentali. Qui, si dovranno rinforzare le istituzioni, ad esempio con consulenze nell'ambito della giustizia, delle



Paparechenko / Keystone





Ucraina 1998

forze dell'ordine e delle strutture parlamentari, oltre che tramite la promozione di un paesaggio mediatico più libero. Lo stesso sostegno culturale ha, nell'ambito della cooperazione con l'Est, una notevole importanza.

### Investimenti paganti

Anche in futuro l'impegno mirato a favorire lo sviluppo dei paesi del Sud-est europeo, della CSI e dell'Asia Centrale, sarà molto richiesto. Grazie alla sua indipendenza di giudizio e neutralità, la Svizzera è per questi paesi un ottimo partner. Non a caso, proprio la Svizzera fu in assoluto il primo paese a stilare, nel 1996, un contratto di cooperazione con la Russia. Indubbiamente, i mezzi di cui la Svizzera dispone per la cooperazione con l'Est sono, in confronto a quelli investiti nella cooperazione allo sviluppo nel Sud del mondo, molto ridotti. Critico, al proposito, il capo divisione DSC Remo Gautschi: «Sono convinto che fra 50 anni gli storici si meraviglieranno per la quantità dei mezzi investiti oggi nel Sud, quantità molto maggiore di quella impegnata nei paesi a noi geograficamente molto vicini». È anche vero, ammette Remo Gautschi, che l'attività svolta nei paesi dell'Est consente buoni risultati anche con modesti investimenti: il buon livello di formazione della gente di questi paesi permette di operare in maniera più efficace di quanto non si faccia nel Sud.



Ucraina 1998

Per questo motivo, anche la piccola Svizzera, grazie alla sua neutralità ed all'impiego mirato dei mezzi a disposizione, può assumere un ruolo molto importante nella cooperazione con i paesi dell'Est.

*(Dal tedesco)*

# Nel vortice dei cambiamenti

I rapporti internazionali fra stati non sono più gli stessi degli anni che precedettero il fatidico 1989: i notevolissimi mutamenti avvenuti influenzano a livello globale anche la cooperazione allo sviluppo. Rolf Kappel, direttore didattico del corso di specializzazione per paesi in via di sviluppo presso il Politecnico federale di Zurigo, traccia, in un colloquio con Gabriela Neuhaus, un primo bilancio della situazione.



**Un solo mondo: Che cosa è cambiato nella cooperazione internazionale – ed in particolare nella cooperazione allo sviluppo – dopo il 1989?**

**Rolf Kappel:** A partire dal 1989 sulle carte geografiche ha fatto la sua comparsa una nuova categoria di nazioni: quella dei cosiddetti paesi in via di trasformazione. Si è trattato di un fenomeno nuovo anche per la cooperazione allo sviluppo. All'improvviso ci si trovava confrontati con un gran numero di paesi intenzionati a passare da un'economia pianificata ad una di mercato, dal predominio di un unico partito alla democrazia pluralistica. Un fatto sino ad oggi unico, almeno in questa forma. E per questo motivo, inizialmente nemmeno le discipline sociologiche offrivano teorie sulla trasformazione, teorie che ci avrebbero consentito di fornire informazioni di carattere politico. Ancora oggi disponiamo solo in maniera frammentaria di tali teorie.

**Una nuova categoria di nazioni. Che significato ha tutto ciò nel quotidiano della cooperazione allo sviluppo?**

I mutamenti sono intervenuti con una rapidità inaudita; in molti paesi si è arrivati ad un vero e proprio collasso. Ciò ha portato ad un'instabilità economica,

sociale e politica e, in alcuni casi, addirittura a conflitti armati. L'obiettivo della lotta alla povertà è stato presto affiancato dalla necessità di impedire a grandi flussi di profughi l'ingresso nei paesi dell'Europa occidentale.

**Tutto ciò sta a significare che si è deciso di impiegare in altro modo i mezzi di norma impegnati nell'attività di aiuto allo sviluppo?**

Una notevole quantità di mezzi è dispiegata nella cooperazione con l'Est, e ciò avviene in parte – e le statistiche lo mostrano chiaramente – a scapito del sostegno di cooperazione normalmente e tradizionalmente fornito ai paesi in via di sviluppo.

**La nuova situazione causa, oltre a quelli finanziari, anche altri effetti su quella che si può definire la cooperazione allo sviluppo tradizionale?**

Con l'impegno nei paesi in via di trasformazione alcuni fenomeni ai quali prima si era attribuito un peso molto minore hanno assunto un'importanza cruciale nella cooperazione allo sviluppo. Il crollo totale di alcuni stati – l'esempio più esplicito è quello della Russia – ha finalmente contribuito a sviluppare la consapevolezza circa il significato di un sistema sociale funzionante: questo rappresenta la base indispensabile per uno sviluppo economico, sociale e politico. Le stesse istanze tendenti al rafforzamento della





Kirghisia 1991

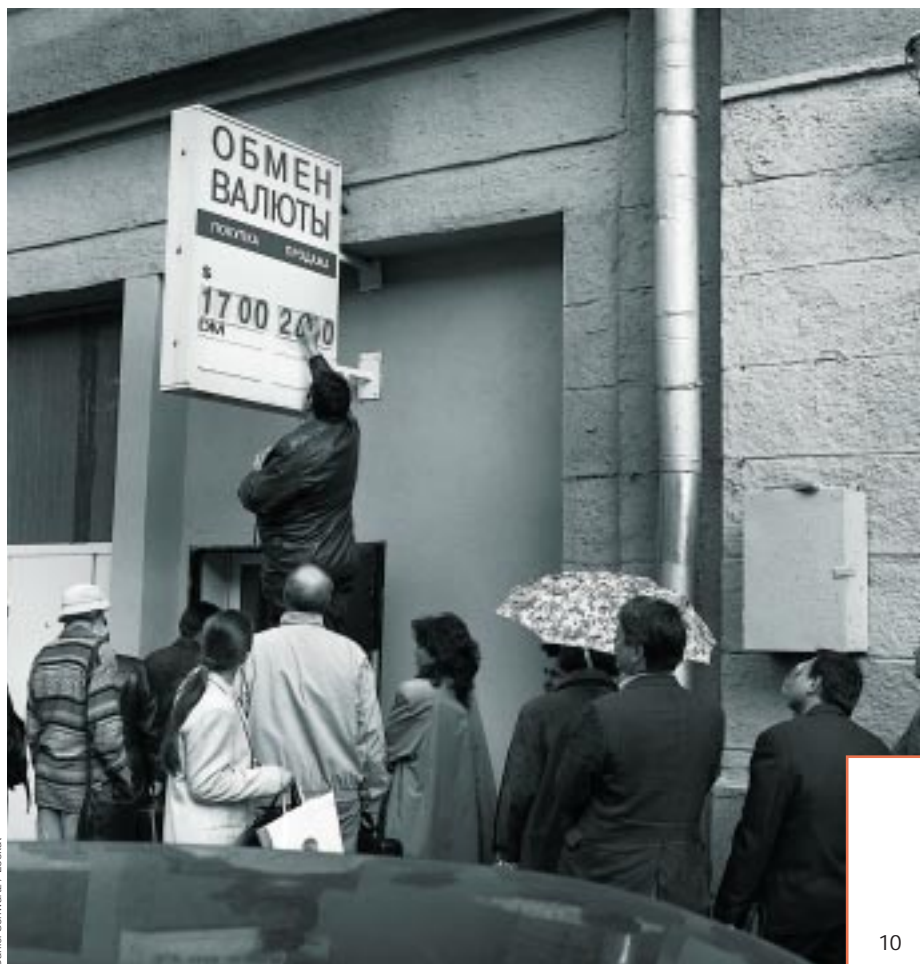
pace acquistano oggi, sulla base delle esperienze del 1989, una ben più consistente valutazione.

### Le esperienze fatte nei paesi in via di trasformazione trovano un risvolto nel dispiegamento della “tradizionale” cooperazione allo sviluppo?

Le esperienze fatte nei paesi in via di trasformazione ci consentono di mettere meglio a fuoco le problematiche principali (le istanze di base sono dappertutto le stesse) inerenti all'intervento in quelli che si possono definire i tradizionali paesi in via di sviluppo. In Tanzania, ad esempio, la gente è tenuta – proprio come succede in Polonia – ad imparare il giusto approccio con le regole della democrazia e del mercato, in modo che lo sviluppo arrivi nei modi e nei tempi desiderati. Ovviamente, le condizioni di partenza dei due paesi sono molto diverse, ma i meccanismi risultano identici.

### Alla luce delle mutazioni globali intervenute, in che modo, nei paesi tradizionalmente partner della cooperazione allo sviluppo, la situazione è cambiata?

Con l'esaurirsi del conflitto ideologico fra l'Occidente e l'Est europeo, in quegli stati sono andati esaurendosi anche i “falsi” conflitti. Entrambi i “blocchi” avevano spesso utilizzato la cooperazione allo sviluppo quale strumento di politica estera, sostenendo quei regimi dittatoriali ad essi vicini. Un modo di agire ben sintetizzato dalla frase che rese celebre un politico statunitense che parlava allora della dittatura in Zaire: «Mobutu is a son of a bitch. But he is our son of a bitch...». La nuova situazione non consente più tali distinguo. Proprio in Africa si costata un chiaro orientamento verso la democrazia ed una maggiore partecipazione del popolo agli



Daniel Schwartz / Lookat

Russia 1998

eventi politici. Ovviamente, queste svolte producono, proprio come succede nei paesi in via di trasformazione, una certa instabilità politica. Negli ultimi anni, a livello mondiale, il numero dei conflitti armati è aumentato.

### Verosimilmente lo stesso consolidamento della pace è entrato a far parte dei compiti primari della cooperazione allo sviluppo. Come è possibile immaginare tale compito?

Proprio le istanze di raggiungimento e consolidamento della pace mostrano quanto sia opportuna, da parte nostra, una certa umiltà. L'idea che certi paesi, stimolati per così dire dall'esterno, potessero svilupparsi grazie al nostro aiuto, è stata sempre un non-senso; e lo è ancora di più in ciò che riguarda la pace. “Peace enforcement” – imporre la pace, dunque – non è quasi mai possibile. Noi ci attendiamo che le parti in conflitto siano pronte ad incamminarsi, autonomamente, sulla strada della pace. Lo stesso succede anche per i compiti della cooperazione allo sviluppo in altri ambiti: il nostro contributo deve necessariamente manifestarsi nel sostegno di sforzi autonomi e mirati nell'ambito dei processi di sviluppo.

(Dal tedesco)

# Una svolta non è s

Due stati, entrambi fra quelli che un tempo formavano il blocco orientale, entrambi in Europa, entrambi paesi di concentrazione della cooperazione svizzera con l'Europa dell'Est. Ma qui finiscono le analogie: mentre la Polonia sarà presto membro della CE, l'Albania ha un futuro pieno d'incertezze. Tentiamo qui un confronto fra «parallele divergenti».

## Albania – alla ricerca di un'identità

Di *Stephan Israel\**

Nessun paese, nell'era del comunismo, era così isolato come l'Albania. I bunker distribuiti regolarmente sull'intero territorio nazionale sono solo il simbolo della paranoia che improntava il regime del dittatore Enver Hoxha. L'Albania, il paese dei gulag, era un lager, dal quale non esisteva possibilità di fuga. I primi mutamenti si ebbero solo con la morte del dittatore nel 1985. Ma poi, nemmeno il 1989, un anno di grandi speranze, portò la svolta. Essa sembrò davvero imminente tre anni dopo, all'inizio del 1991, quando anche gli ultimi busti di Stalin furono rimossi dalle piazze di Tirana e, per l'ultima volta, il Partito comunista dei lavoratori riuscì ad imporsi nelle votazioni di primavera. Scoppiarono disordini, vennero saccheggiati negozi e devastati numerosi edifici pubblici.

L'uomo della svolta era Sali Berisha che promise di portare l'Albania "in Europa". Ma ben presto il suo regime mostrò tratti autoritari. Incarcerato sulla scorta di accuse evanescenti, il leader dei socialisti, Fatos Nano, fu costretto a guidare dal carcere il partito di opposizione. Berisha, inseguendo il potere assoluto, percorse la via del referendum popolare, ma fallì. Nel 1996, per assicurarsi il potere, tentò la carta dei brogli elettorali.

### I sogni infranti

Anche il presunto boom economico si rivelò poi per quello che era in realtà: una truffa. Il rapido sviluppo economico propugnato da Berisha si fondava sulle cosiddette "piramidi", banche di dubbia reputazione nelle quali un sempre maggior numero di albanesi depositava il suo denaro, spesso frutto dei risparmi di emigranti in terra greca. Poco prima dell'amara conclusione della vicenda si era giunti a promettere un interesse mensile del 100 %. Nel 1997 tutto crollò come un castello di sabbia. Berisha, l'uomo che aveva incarnato la speranza nella svolta albanese, pensò che la soluzione fosse in una guerra civile: inviò l'esercito contro il meridione ribelle e

consentì l'accesso ai depositi di armi nel nord del paese. Il risultato fu la disgregazione dell'esercito e dell'intera società albanese.

Le votazioni del 1997 si svolsero sotto il controllo di delegati stranieri. Si imposero i socialisti di Fatos Nano, che nel frattempo, durante i disordini, era evaso dal carcere. Tuttavia, la polarizzazione tra socialisti e "democratici" finì per paralizzare il paese anche dopo i mutamenti intervenuti nelle strutture del potere. Il timore era che l'Albania non sarebbe riuscita, di propria iniziativa, a realizzare uno stato di diritto dotato di istituzioni democratiche. Solo la crisi del Kosovo portò ad un avvicinamento delle fazioni in conflitto. Nel momento in cui centinaia di migliaia di profughi entrarono nella povera Albania, essa divenne un "protettorato" internazionale. Sembra proprio che questo possa rivelarsi, per l'Albania, il modo per giungere all'approccio con una stabile identità nazionale.

*\* Stephan Israel è pubblicista; dal 1992 è corrispondente dai Balcani e dal Sud-est Europa dalle sedi di Vienna e Belgrado.*



Magnum

### Albania

Capitale:  
Tirana

Superficie:  
28 750 km<sup>2</sup>

Popolazione:  
3,3 milioni

Settori di attività:  
Agricoltura 56 %  
Industria 21 %  
Servizi 23 %

Crescita del prodotto  
interno lordo:  
-8% (1997)



Keystone



# empre una svolta

## Polonia: il ritorno in Europa

Di Max Schmid\*

Già prima ancora del 1989 in Polonia il comunismo quale ideologia si era trasformato in un semplice orpello, senza alcuna legittimazione che non fosse legata alla logica del potere. La prima visita di Papa Giovanni Paolo II, nel 1979, e soprattutto gli scioperi dell'estate del 1980 – che portarono alla fondazione del Sindacato indipendente Solidarnosc – risvegliarono speranze che nemmeno la legge marziale riuscì a soffocare. La Polonia non consentirà più una nuova “normalizzazione”. Nel febbraio del 1989 in Polonia succede l'impossibile. Il regime del generale Jaruzelski cerca il colloquio con i rappresentanti dei “gruppi sociali”. Nell'impossibilità di salvare il paese dal collasso economico senza il sostegno del popolo, il potere è costretto a trattare le basi di uno storico compromesso. Il 4 giugno 1989 i comunisti escono sconfitti dalle prime elezioni libere degli ultimi 50 anni. È Tadeusz Masowiecki, il primo capo di governo non comunista del “blocco orientale”. E sarà il ministro delle finanze Lech Balcerowicz a guidare, con grande pragmatismo, ma anche con inusuale rapidità, l'introduzione dell'economia di mercato.

### Riforme mirate

La terapia-shock di Balcerowicz è dolorosa, quasi insopportabile per la maggioranza dei polacchi. E Solidarnosc nonostante le spaccature interne riesce nell'intento di far eleggere il suo leader, Lech Walesa, a presidente. Ma poi, nel 1993, il potere passa ad una coalizione di sinistra, nel cui nucleo sono confluiti gli avversari di ieri: gli ex comunisti, trasformati in

socialdemocratici. E sono loro che dal 1995 danno al paese il suo presidente, nella persona di Alexander Kwasniewski. Anche se votato in prevalenza da strati di popolazione che hanno perso l'approccio con le trasformazioni, il governo di sinistra rimane fedele ad una politica di riforme. Con un certo successo: la Polonia, con tassi di sviluppo superiori al 5 %, è nettamente davanti agli altri paesi in via di trasformazione; l'alto tasso di disoccupazione diminuisce, anche se con molta lentezza.

Le elezioni del 1997 che portarono al potere una nuova coalizione di partiti per così dire post-Solidarnosc, confermarono che il paese dell'Europa Orientale demograficamente più ricco fra quelli in via di trasformazione era divenuto – con i suoi ancora irrisolti problemi sociali ed economici (in particolare nei troppo corposi settori dell'agricoltura e dell'industria pesante) e malgrado uno scenario partitico tutt'altro che solido – una “normale”, stabile e vigorosa democrazia. Circa l'orientamento che il paese dovrà prendere, regna un ampio consenso. L'adesione alla Nato, avvenuta nella scorsa primavera, e le trattative – spesso difficili – riguardanti l'integrazione della Polonia nella CE, consentono al popolo polacco che ha sovente avuto l'impressione di vivere nell'angolino più discosto del nostro continente, di nutrire la consapevolezza di appartenere a pieno titolo all'Europa.

*\* Max Schmid, dal 1992 al 1998 corrispondente dall'Europa dell'est per Radio DRS, dal marzo del 1999 opera per la stessa emittente in qualità di corrispondente da Mosca.*



12

13



Keystone

### Polonia

Capitale:  
Varsavia

Superficie:  
312 683 km<sup>2</sup>

Popolazione:  
38,6 milioni

Settori di attività:  
Agricoltura 6,6 %  
Industria 34,9 %  
Servizi 58,5 %

Crescita del prodotto  
interno lordo:  
+ 6,9 % (1997)

# «Urgono soldi - Panchito grave - saluti Fidelina»



**Carlos Alemán Ocampo**

Nato nel 1941, Carlos Alemán Ocampo, è contadino e scrittore. Scrive soprattutto saggi linguistici e studia gli idiomi ancestrali delle popolazioni indigene del Nicaragua. Insegna inoltre linguistica presso le università della costa caraibica del Nicaragua, a Puerto Cabezas e Bluefields.

Diriá, famoso per i suoi stregoni ed i suoi guaritori, è un villaggio situato fra le colline, invero situato su uno dei pendii del colle Pacaya, accanto alla laguna di Apoyo. Diriá fa parte del Dipartimento di Granada. È lì che sono nato ed è lì che ho trascorso la mia infanzia. Ed è lì che ho fatto ritorno dopo essere andato nel mondo. Si è compiuto in un certo modo il ciclo vitale della mia esistenza ed ho fatto ritorno nel luogo in cui ho visto la luce. E nonostante sia uno scrittore, sto nuovamente lavorando da agricoltore negli antichi campi ereditati da mia madre.

In altri tempi, ogni volta che passavo dall'ufficio postale, non potevo evitare di guardare incantato il movimento ritmico delle dita del telegrafista ed il cadenzato rumore di punti e linee che formavano, nel misterioso alfabeto morse, il testo del telegramma in partenza. Mi sembrava un prodigio vedere quell'uomo leggere un foglietto nel mentre batteva ad intermittenza sul pulsante elettrico per poi dire a mio padre: «è stato ricevuto...».

Erano i telegrammi ed a me pareva che essi fossero il modo di dimostrare l'importanza politica, la vicinanza ai centri di potere, perché quasi sempre i telegrammi erano diretti a ministri o funzionari del governo per comunicazioni riguardanti le amministrazioni locali o per fornire informazioni a proposito dei preparativi in vista di alcune manifestazioni.

La stessa cosa, quando da Granada arrivavano corposi telegrammi, contenenti istruzioni ideologiche e lunghe spiegazioni politiche. Mio padre era beninteso un deputato, era insomma l'uomo politico, colui che rappresentava gli interessi politici del partito liberale in seno al governo.

Diriá, non certo importante per numero di votanti, era allora un comune famoso per i suoi stregoni, per l'artigianato e per la produzione di frutta e ortaggi; un paese piuttosto piccolo, nel quale il cuore della modernità era rappresentato dal telegrafo. Don Vicente Noguera era il telegrafista che meglio ricordo, con i suoi capelli brizzolati, seduto al tavolo

che gli serviva da scrivania e che al di sotto, su un pavimento sempre pulito, ospitava un recipiente, simile ad un grande vaso, pieno di un liquido cilestrino e con un pezzo di piombo che mi sembrava avesse la strana forma di una mano; era un'arcaica pila di Volta che generava energia elettrica, non so più se per il telegrafo o il telefono. Quello che ricordo è che di certo per la telegrafia era quello uno degli oggetti più vitali.



Olivia Heusser (3)



A Diriá mio padre non era soltanto un politico ma anche un consigliere matrimoniale, una specie di giudice di pace e soprattutto un elaboratore di testi telegrafici. Considerato che le comunicazioni venivano pagate a parola, era ovviamente necessario ridurre il messaggio alle sei parole che erano il minimo ammesso. Quando qualcuno veniva a sollecitare un simile messaggio da spedire ad un familiare lontano, debuttava con lunghe storie di problemi e conflitti che mio padre finiva per riassumere con una formula quasi standard: «urgono soldi Panchito grave saluti Fidelina».

Ma la cosa più straordinaria di quell'ufficio era che lì funzionava anche un normale servizio postale con tutte le sue carte. La posta arrivava in treno fino a Catarina. Incaricati di prelevare i sacchi postali di Diriomo e Diriá, erano i ragazzi di Ayala ad andare alla stazione di Catarina. Tutte le sere lì si vedeva passare a cavallo, a tutta velocità, su quei tre chilometri di strada, cercando di arrivare prima che il sacco postale che stava per partire per Managua venisse sigillato. Al ritorno, stesso cavallo, stessa velocità. Poco dopo, arrivava il messaggero – che non si chiamava postino, ma proprio così: messaggero – che





14

15

effettuava la cernita fra la posta, i telegrammi e gli appuntamenti telefonici. Il messaggero è stato sempre un personaggio chiave della vita del paese perché al momento della consegna della posta non poca era la gente che gli chiedeva di leggerle i messaggi e qualcuno si spingeva sino a fargli scrivere la risposta.

Così era il mondo delle telecomunicazioni nei giorni in cui lasciai il paese per andare a studiare in un collegio dei Gesuiti nella vicina città di Granada. Negli anni seguenti andai all'università e per molto tempo non tornai al paese, anche se di esso vedevo sempre traccia nel timbro che andava a ricoprire il francobollo delle lettere di mia madre. Un timbro che mi riportava alla mente i movimenti del telegrafista e la sua singolare pila.

Quando tornai, l'ufficio postale aveva cambiato di posto. Era in un altro edificio. Ma tutto andava avanti come prima. La differenza era che il nuovo telegrafista non usava più il "morse": i telegrammi li dettava per telefono, ed eravamo verso la fine degli anni Sessanta. In realtà, a Diriá i telefoni non cambiarono fino al 1995, quando tutto d'un colpo furono ins-

tallati gli apparecchi automatici, dotati della più moderna tecnologia e che finirono per "uccidere" il morse, i telegrammi ed i messaggeri. Ed anche il treno, quello che passava per la stazione di Catarina, quello che faceva avanti e indietro da quasi un secolo, fu fermato, visto che qualcuno trovò il modo di smantellarlo e venderlo come ferraglia. Diriá entrò così nei tempi moderni, da un giorno all'altro, senza preavviso, così come noi, dai giorni della carta, siamo andati all'approccio con la posta elettronica. È solo nel cuore del popolo che seguitano a sopravvivere le tradizioni legate ai nostri guaritori, agli stregoni, che curano con la magia delle piante e predicono il futuro.

*(Dallo spagnolo)*

# Nella morsa tra invasione, rivoluzione

Dal fatale terremoto del 1972 il Nicaragua sembra attirare come una calamita ogni sorta di catastrofe naturale e antropogena. Sergio Ramírez, premiato autore nicaraguense, paragona la sua gente con il Sisifo della mitologia greca. Tutti vogliono avanzare, ma i drammatici rovesci di fortuna annientano continuamente ciò che hanno raggiunto con tanta fatica. Di Richard Bauer\*.



Lookat / Network

## L'oggetto della vita quotidiana

### L'amaca

A uno o più posti, con o senza espansore in legno, bianche o variopinte, tessute o intrecciate: le amache fatte a mano in fibre di canapa o di cotone sono indissociabili dal Nicaragua al pari dei suoi vulcani. Bene culturale tramandato dagli indigeni di stirpe amerindia, l'amaca entusiasma i conquistatori spagnoli. Nelle torride ore del mezzogiorno o nelle notti più miti, sospesi in aria nell'amaca, si sta al fresco e al riparo dagli insetti. Le migliori amache del Nicaragua provengono dalla regione di Masaya.

Negli ultimi 25 anni il Nicaragua fu investito alternativamente da alluvioni e siccità, dall'eruzione di migliaia di metri cubi di polveri e ceneri da parte del vulcano Cerro Negro, da uno tsunami (maremoto) che distrusse campi e villaggi sulla costa pacifica, da cicloni che devastarono regolarmente il paese e ai quali i meteorologi diedero nomi innocenti come Joan, Cesar o – per il momento, ultimo della serie – Mitch. Solo i danni causati lo scorso ottobre dall'uragano Mitch colpirono un quarto della popolazione nicaraguense, costando la vita a oltre 3'000 persone.

E questo non è tutto. Durante la resistenza armata contro la dittatura di Somoza negli anni Settanta perirono 50'000 persone. La successiva guerra civile tra sandinisti e contras prelevò un tributo di altre 30'000 persone, mentre 100'000 nicaraguensi cercarono scampo come braccianti agricoli nella vicina Costa Rica oppure come profughi economici e politici negli Stati Uniti, che vedevano come il paese dei sogni. Un'iperinflazione di un incredibile 33'600 per cento (!) accompagnò nel 1988 il marasma economico sotto il cui giogo ebbe a soffrire in particolare la popolazione povera.

## Una profonda spaccatura

Catastrofi naturali, una pessima gestione economica e una guerra ideologica combattuta dalle grandi potenze per interposta persona nel contesto della guerra fredda: il fatale cocktail di ingredienti fece sì che il piccolo stato centroamericano divenisse il paese più povero dell'America latina dopo Haiti. Il Nicaragua occupa infatti il 121° posto nella graduatoria dello sviluppo umano stabilita dall'ONU (a titolo comparativo, la Svizzera si trova al 12° posto). Da anni il paese sopravvive non da ultimo anche grazie ai generosi contributi di aiuto allo sviluppo forniti dall'estero. Di fronte alla povertà di massa vi è da temere che il Nicaragua rimanga per altri lunghi

anni un paese bisognoso degli aiuti della comunità internazionale.

Il giudizio dei nicaraguensi è unanime: aver ritrovato la pace è la maggiore conquista degli anni Novanta. Il disarmo dei guerriglieri appoggiati dagli Stati Uniti e la drastica riduzione degli effettivi dell'esercito, gonfiato a dismisura sotto il regime sandinista, sono conclusi. Ma nel paese proliferano le armi e vi è un gran numero di giovani disoccupati che nel corso della loro vita non hanno imparato altro che a combattere. La criminalità comune sta diffondendosi in maniera minacciosa e preoccupa assai la gente. Si temono i furti e gli stupri e, soprattutto nelle campagne, le incursioni di vere e proprie bande di briganti.

Anche se le lotte tra gli attori politici e sociali si sono trasferite dal campo di battaglia al parlamento, il Nicaragua rimane una nazione segnata da una profonda spaccatura. Scambi di impropri e zuffe sono fenomeni quotidiani tra i deputati. I sandinisti che con titubanza diventano socialdemocratici costituiscono tuttora la forza politica meglio organizzata del paese. Essi tentarono invano di ritornare al potere con le elezioni democratiche del 1990 e del 1996. Ora fanno sentire con forza la loro voce in congresso dai banchi dell'opposizione a una coalizione di governo liberale, tenuta unita a stento. Ogni progetto di legge degenera in dibattito politico sui principi e paralizza l'attività parlamentare. I sandinisti sono inoltre abilissimi a dar peso alle loro cause organizzando scioperi e manifestazioni di piazza della durata di vari mesi. Caduto il governo di Violeta Chamorro, attento a mantenere gli equilibri, il presidente revanscista Arnoldo Alemán intraprende attualmente tutto il possibile per polarizzare ulteriormente il paese. Dopo l'assunzione del potere ha avviato una campagna aggressiva contro tutti i sandinisti attivi nelle amministrazioni pubbliche, a partire da quella centrale fino a quelle comunali.



# e Mitch

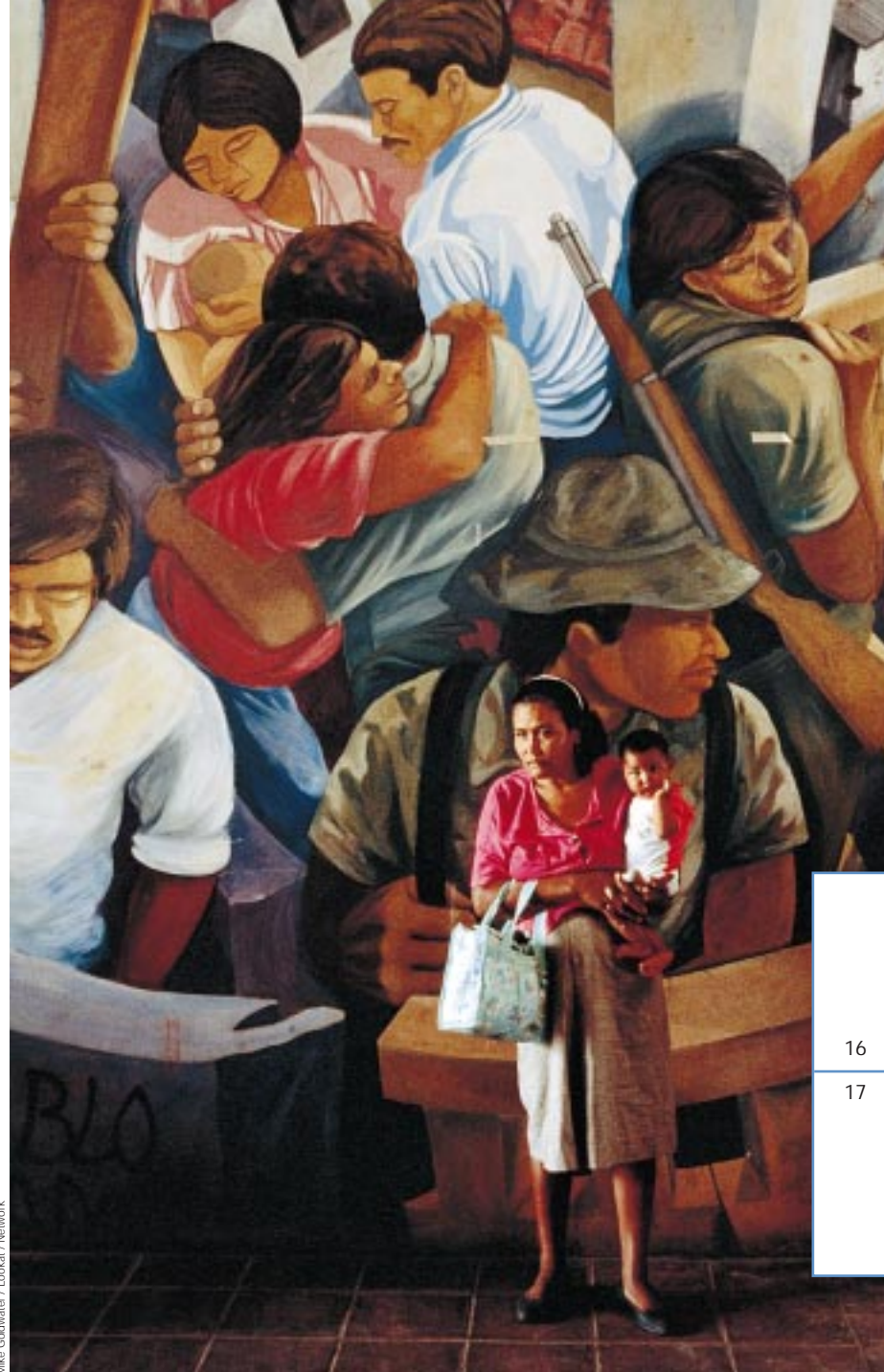


Keystone

Anche funzionari molto qualificati e, spesso, medici e ingegneri formati nell'ex Unione Sovietica o a Cuba sono stati licenziati a causa del loro passato sandinista. Al loro posto subentrano amici e, non di rado, addirittura parenti consanguinei del presidente. «Ci si può pur sempre fidare più di un parente che di uno sconosciuto», dice l'autocratico Alemán a proposito della politica del personale da lui adottata. E con ciò continua una vecchia tradizione in un paese in cui, dal tempo del clan di Somoza, i legami famigliari hanno spesso svolto un ruolo infausto nella vita pubblica.

## Obiettivo autonomia

Oltre che dalla rappacificazione e da un apparente ritorno alla democrazia, il Nicaragua è stato segnato in particolare dalle incisive misure economiche decretate dall'inizio degli anni Novanta. Dopo la vita austera accompagnata dalla penuria di beni conosciuta sotto il socialismo, la capitale Managua ha cambiato aspetto e ora assomiglia a Miami. Nuovi ampi viali, lussuose automobili moderne, distributori di benzina sfavillanti, giganteschi cartelloni pubblicitari e ristoranti fast-food all'americana sono i segni esterni del cambio di rotta neoliberista. Finita l'economia di stato che soffocava ogni iniziativa, oggi tutto è diventato possibile. Ciò non vale solo per l'élite finanziaria, ma anche per la gente comune. Il sogno di molti, soprattutto dei giovani nicaraguensi, è di avviare un'attività in proprio come imprenditori, artigiani o contadini. Chi con gli stenti del lavoro nella vicina Costa Rica è riuscito a racimolare un piccolo gruzzolo o chi riceve aiuti finanziari dai parenti negli Stati Uniti si lancia a capofitto nella vita economica, apre un'officina, acquista un tassì o incomincia a coltivare prodotti agricoli esotici d'esportazione, quali il sesamo o le arachidi. Ma i venditori ambulanti e i piccoli mendicanti sono lì a ricordare che il sogno del denaro e del benessere



Mike Goddard / Lookat / Network

è diventato realtà solo per un'esigua frangia di nicaraguensi. Nelle misere capanne dei quartieri poveri di Managua, nelle città di provincia colpite dall'esodo e nelle piantagioni di caffè dell'interno la povertà sta gridando vendetta. Le riforme neoliberiste non hanno finora raggiunto queste aree; anzi, le disparità sociali aumentano incessantemente, dato che lo stato, ormai privo di risorse finanziarie, non ha più i mezzi per intervenire debitamente nei settori educativo, sanitario e dell'approvvigionamento idrico.

*\* Richard Bauer è corrispondente della Neue Zürcher Zeitung per l'America centrale e vive in Messico.*

*(Dal tedesco)*

16

17



Olivia Heuser

## Dati e fatti

### Capitale

Managua (1,1 milioni di abitanti)

### Superficie

121 000 km<sup>2</sup>

### Popolazione

4,4 milioni

90% meticci

Minoranze etniche: indios (misquitos, sumos) e creoli

Speranza di vita 67 anni

Tasso di crescita della popolazione 2,8%

Popolazione sotto i 15 anni 45%

Bambini sottoalimentati 12%

Analfabeti (adulti) 34%

Popolazione urbana 75%

Crescita annua della popolazione urbana 4%

Diminuzione annua della popolazione rurale 2%

### Economia

Crescita economica 2,4%

Esportazioni 10,8%

Importazioni 7,6%

Principali prodotti d'esportazione: caffè, frutti di mare, carne



## La Svizzera e il Nicaragua: «Mitch» e il programma regionale

La Cooperazione svizzera allo sviluppo è attiva nell'America centrale dalla fine degli anni Settanta. Il Nicaragua fa parte dei paesi nei quali, oltre alla DSC, sono attive anche molte organizzazioni umanitarie svizzere. La DSC ha concentrato a lungo la sua attenzione sull'Honduras, ma già all'inizio degli anni Ottanta aveva realizzato vari progetti in Nicaragua, paese nel quale venne inoltre trasferito nel 1993 l'ufficio di coordinazione. Il programma si è poi ulteriormente regionalizzato e si concentra oggi sul Nicaragua, l'Honduras e El Salvador con le seguenti priorità, incentrate in particolare sulle esigenze delle aree rurali:

– **Produzione agricola nelle zone collinari:** collaborazioni nel settore della ricerca agricola, diffusione delle tecnologie durevoli, orientamento in funzione delle esigenze del mercato, commercializzazione.

– **Approvvigionamento d'acqua potabile:** costruzione di sistemi, rafforzamento delle istituzioni.

– **Condizioni quadro economiche e promozione degli investimenti:** il Segretariato di Stato dell'economia (seco) sostiene il Nicaragua e l'Honduras con aiuti alla bilancia dei pagamenti e per quanto riguarda la gestione dei debiti.

Quando nell'autunno 1998 l'uragano «Mitch» devastò il Nicaragua, il nostro paese fornì aiuto per 1 milione di franchi per sopperire ai bisogni della fase di emergenza. L'aiuto straordinario fornito dalla Confederazione all'America centrale per le fasi di emergenza e di ricostruzione (novembre 1998 a dicembre 2000) ammonta complessivamente a circa 20 milioni di franchi per quanto riguarda il contributo della DSC (ripristino dell'approvvigionamento d'acqua potabile, delle infrastrutture sociali, della capacità produttiva e prevenzione contro le catastrofi naturali) e a circa 21 milioni di franchi per quanto riguarda quello del seco (aiuti straordinari alla bilancia dei pagamenti e somma destinata all'estinzione di debiti multilaterali).

## Cenni storici

fino al 1821	Parte del Capitanato generale del Guatemala sotto il dominio coloniale spagnolo.
1822 - 1833	Membro della Federazione centroamericana di stati, che ebbe una vita breve.
1838	Indipendenza in quanto stato autonomo.
Verso il 1850	Cercatori d'oro dell'Est nordamericano transitano attraverso il lembo di terra nicaraguense, quale via rapida verso la California.
1902	Gli Stati Uniti decidono di realizzare il canale interoceanico a Panama anziché in Nicaragua.
1912 - 1933	Presenza di forze militari statunitensi
1927 - 1934	Un movimento di guerriglia nazionalistico lotta sotto la guida del generale Augusto César Sandino contro gli invasori.
1934	Assassinio di Sandino.
1932 - 1979	Dittatura del clan di Somoza.
1972	Un terremoto distrugge il centro di Managua.
1978	Assassinio dell'oppositore politico Pedro Joaquín Chamorro su ordine di Somoza.
1979	Destituzione di Anastasio Somoza dopo un sollevamento popolare e massicce operazioni di guerriglia del Frente sandinista de liberación nacional (FSLN). Una giunta multipartitica prende il potere.
1981	Inizio della politica di destabilizzazione degli Stati Uniti contro il governo sandinista di ispirazione marxista, sostenuto da Cuba e dall'Unione Sovietica. Sostegno ai ribelli contras.
1984	Vittoria elettorale dei sandinisti. Daniel Ortega diventa presidente.
1990	Sconfitta elettorale dei sandinisti. Diventa presidente Violeta Chamorro. Rappacificazione e riforme economiche neoliberali.
1996	Nuova sconfitta elettorale dei sandinisti. Il liberale Arnoldo Alemán diventa presidente.
1998	L'uragano Mitch provoca danni ingenti.





Toni Linder

## Le nuove linee direttrici della DSC

# Solo chi sa dove vuole andare troverà la via

Perché mai le ditte o le istituzioni come la DSC si preoccupano di elaborare un documento di indirizzo quali sono le linee direttrici? Ebbene, le linee direttrici stesse possono fornire la risposta! Gli elementi essenziali che le strutturano – ossia la visione, il mandato, i valori – rendono palese la ragione di essere di un simile documento. Il suo scopo è quello di comunicare, sia verso l'esterno che verso l'interno, chi siamo, quali sono le visioni che ci guidano nell'assolvere il nostro mandato e quali sono i valori ai quali prestiamo particolare attenzione. Le linee direttrici riflettono pertanto la nostra identità e il nostro modo di concepirci; sono lo strumento nel quale si riconoscono la direzione, le collaboratrici e i collaboratori; e ai nostri partner di cooperazione offrono un appiglio orientativo.

Stando alla letteratura specializzata, le linee direttrici descrivono i principi che ispirano l'istituzione nello svolgere le proprie attività. Esse contengono le idee di principio e di portata generale sugli obiettivi e la linea di comportamento perseguiti dall'istituzione. Questo documento non rappresenta né un manuale di organizzazione né un programma di azione, bensì riflette, con un elevato grado di astrazione, quelle che sono appunto le «immagini direttrici». Le linee direttrici diventano in tal modo il quadro di riferimento per la definizione della strategia, la quale, a sua volta, descrive in che modo deve svilupparsi la nostra istituzione per potere assolvere nel migliore dei modi anche tra cinque e più anni i compiti affidatili dalla legge, dal Consiglio federale e dal Parlamento. Sulla base delle linee direttrici la DSC sta ora elaborando gli indirizzi strategici. Il compito di moderare l'ampio processo evolutivo che vede coinvolti collaboratori e collaboratrici è affidato a un gruppo di lavoro. La capacità di anticipare il futuro

e di riconoscere i cambiamenti in atto rappresenta la premessa per gestire meglio le sfide da affrontare. Di fronte alla vastità dei compiti, le modeste risorse finanziarie che abbiamo a disposizione e che possiamo ancora attenderci di ottenere ci impongono di operare delle scelte, di stabilire le linee d'attività prioritarie per il futuro, e di fissare quali potenziali creare, ampliare o ridurre scegliendo i mezzi più opportuni.

Solo chi sa dove vuole andare troverà la via che lo condurrà alla meta. Se ciò è vero per le persone, lo è anche per le istituzioni. E se la via non dovesse esserci, la si creerà percorrendola!

*Walter Fust,  
direttore della DSC*



Jack Picone / Lookat / Network

# I funamboli del dopoguerra

La comunità internazionale cerca d'aiutare nel modo più tempestivo possibile i paesi che vengono da un conflitto armato. Essa interviene non appena placati i rombi di guerra, ma molte sono le minacce che ritardano la sua azione durante gli instabili giorni di transizione fra la guerra e la pace.

(Jls) In occasione di crisi molto complesse come quelle della Bosnia, della Somalia e del Ruanda, le organizzazioni umanitarie di soccorso e di sviluppo hanno compreso di dover agire ancor prima del ripristino totale della sicurezza e della stabilità sociale. L'aiuto umanitario urgente non può, da solo, far fronte ai bisogni immediati, consolidare la pace e gettare le fondamenta di uno sviluppo durevole. «Si tratta di combinare l'intervento d'urgenza e la cooperazione allo sviluppo. Un intervento più mirato durante questa fase di transizione contribuisce a diminuire i rischi di un nuovo divampare del conflitto», afferma Gerhard Pfister, capo della Sezione Africa presso la Divisione Aiuto umanitario e Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC) della DSC.

## Strade e ponti

Ciò nonostante, questa presenza durante il periodo post-conflittuale non è certo esente da rischi. Ad esempio, quello del dare una facciata di legittimità ad un governo totalitario o di venir strumentalizzato da una o dall'altra fazione per le proprie finalità. La Svizzera ha scelto un approccio di tipo pratico: «Se c'è la possibilità di aiutare la popolazione a riprendere una vita normale, allora interveniamo. Ciò implica la nostra astensione da prese di posizione tese a denunciare il regime al governo.»

L'Aiuto umanitario della Confederazione si è attivato in Liberia nei giorni successivi all'annuncio, nel luglio del 1997, dell'elezione di Charles Taylor, ex capo della guerriglia. In collaborazione con il programma alimentare mondiale si è contribuito a ripristinare le strade rese impraticabili da sette anni di guerra. «Potrebbe esserci rimproverato di fornire appoggio ad un regime che suscita dubbi. Noi sosteniamo però solo gli sforzi tesi a rendere accessibili certe zone e ad incoraggiare la ripresa economica, cose queste che contribuiranno al rientro dei profughi», spiega Gerhard Pfister.

L'ASC affronta dei rischi a favore della pace, ma si interroga stabilmente circa i fini della sua azione, non esitando a ritirarsi nel caso in cui le condizioni operative non siano adeguate. È quanto successo in Angola. Dopo gli accordi di pace del 1994, l'ASC si era impegnato in un programma di ricostruzione dei ponti. Al momento della ripresa dei combattimenti, alla fine del 1998, si decise di sospendere questi lavori, in considerazione del fatto che, con la nuova situazione, i ponti acquisivano un'importanza strategica. In attesa della fine degli eventi bellici, le strutture umanitarie sul posto sono così state orientate in esclusiva verso l'aiuto d'urgenza ai profughi di guerra.

*(Dal francese)*





# Sulle rive del Balaton

Gli scrittori ungheresi hanno scarse possibilità d'essere letti all'estero nel loro idioma originale, lingua poco praticata in Europa. Un centro di traduzione, situato sulle sponde del Lago Balaton, realizzato con il sostegno della DSC, ha lo scopo di far conoscere la letteratura ungherese contemporanea.

(jls) È una bella dimora del XIX secolo, sorge nella stazione termale di Balatonfüred e si trova ad un'ora e mezza di strada da Budapest. Interamente restaurata nel 1997, la "Casa ungherese dei traduttori" è stata inaugurata nel gennaio del 1998 ed ospita borsisti stranieri per periodi che vanno da quattro ad otto settimane. Il tempo occorrente per tradurre nelle loro lingue madri un romanzo, dei racconti o delle poesie scritte da autori ungheresi ancora sconosciuti. Gli ospiti hanno ovviamente a loro disposizione computer e stampanti, così come vocabolari, enciclopedie ed una biblioteca comprendente oltre 2500 opere.

L'ungherese, che appartiene al gruppo delle lingue ugro-finniche, è un'isoletta sperduta nell'oceano delle molte lingue indo-europee che caratterizzano il continente. «Anche nei paesi slavi non la si comprende. E dunque è essenziale la traduzione», fa notare Susi Koltai, direttrice della Pro Helvetia in Ungheria. L'iniziativa di Balatonfüred fa parte dei sedici progetti culturali che la fondazione svizzera per la cultura, su mandato della DSC, ha realizzato in Europa centrale tra il 1996 ed il 1998.

## L'Ungheria a Francoforte

Il sostegno svizzero ha permesso fra l'altro di concedere quindici borse di studio a cittadini di paesi

dell'Europa dell'Est residenti all'estero. Presso il centro di traduzione hanno anche operato una ventina di ospiti dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. In vista della Fiera di Francoforte – che quest'anno avrà l'Ungheria quale ospite d'onore –, sono state tradotte in tedesco sei opere letterarie ungheresi. Nel corso del 1999, la DSC lascia il suo impegno nell'Europa centrale per concentrarsi maggiormente sull'Europa del Sud-est. Come nel caso di altri progetti gestiti dalla Pro Helvetia in Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia, toccherà al Centro di traduzione di cercare nuove fonti di finanziamento. A febbraio, il comune di Balatonfüred e le autorità regionali hanno promesso il loro sostegno. «In tal modo il nostro avvenire è più o meno assicurato», afferma Péter Rácz, responsabile ungherese del Centro.

Susi Koltai ha comunque parole di rincrescimento per il disimpegno della DSC: «È davvero un peccato lasciare proprio quando il progetto comincia a ben funzionare. Ci è voluto un bel po' di tempo per stabilire una rete di contatti». Pro Helvetia spera che il Parlamento le accordi i mezzi finanziari per consentirle di attivare in proprio le antenne culturali della DSC a Budapest, Cracovia, Praga e Bratislava.

(Dal francese)



La dimora sul Balaton è un lascito dello scrittore ungherese Gábor Lipták.



Mike Godwater / Lookat / Network

# E ora l'arsenico nei pozzi

In Bangladesh la scoperta d'arsenico nelle falde acquifere ha causato un grosso sconcerto nell'ambito del vasto programma d'approvvigionamento d'acqua potabile lanciato dal Governo nel 1971. È da ritenere che almeno la metà dei circa quattro milioni di pozzi scavati siano contaminati dall'arsenico.

(Jls) La DSC, l'agenzia danese di cooperazione allo sviluppo DANIDA e l'UNICEF hanno a partire dal 1975 sostenuto il programma idrico e la bonifica nelle regioni rurali. Un programma che aveva lo scopo di contenere le malattie diarroiche causate dal consumo di acqua inquinata proveniente da fiumi e stagni. La trivellazione di pozzi su tutto il territorio nazionale ha fornito acqua "sicura" al 97 % della popolazione. Milioni di latrine sono state costruite nell'intento di diminuire il tasso di inquinamento dovuto a contaminazione fecale. Le popolazioni hanno ricevuto informazioni riguardanti le misure igieniche e le precauzioni da prendere per il trasporto e la conservazione dell'acqua. «Queste misure hanno contribuito ad abbassare nettamente il tasso di mortalità dovuto alla diarrea, anche se questa rimane la causa principale di morte per i bambini del Bangladesh», afferma Peter Tschumi, della DSC.

## Una lenta intossicazione

Ma la stessa acqua di falda si è rivelata una calamità, in quanto veicola l'arsenico, elemento cancerogeno presente nella crosta terrestre. Si è potuta costatare l'ampiezza della contaminazione già a partire dal 1997: secondo sondaggi effettuati, in metà dei pozzi è presente una concentrazione di arsenico che supera i valori limite, e la quasi totalità dei 64 distretti è toccata dal fenomeno. «Prima di intraprendere

le operazioni di trivellazione dei pozzi – aggiunge Peter Tschumi – non erano state effettuate analisi chimiche o geologiche, in quanto l'arsenico è un problema poco frequente ed i controlli specifici sono molto costosi».

A tutt'oggi, sono stati diagnosticati 4'600 casi di avvelenamento da arsenico. Ma il peggio deve ancora venire, considerato che tali intossicazioni hanno un periodo di latenza che va da 8 a 14 anni. I primi sintomi sono spesso lesioni della pelle, quindi degli organi interni. Allo stadio terminale l'intossicazione può comportare l'insorgere di cancro cutaneo o di altri organi. Gli esperti sono alla ricerca di tecniche semplici e poco costose che permettano alla popolazione di eliminare l'arsenico dall'acqua dei pozzi, di disinfettare le acque di superficie e di raccogliere l'acqua piovana. La DSC cofinanzia tali ricerche e sostiene sul posto la produzione di pompe manuali. «Visto che non si è ancora riusciti a trovare valide alternative, non resta che continuare a scavare pozzi; altrimenti, la gente inizierà di nuovo a bere le acque di superficie, ed il numero di morti dovuto ai batteri salirà in maniera esponenziale», conclude Peter Tschumi. Per il momento, prima di installare una nuova pompa si effettuano i test riguardanti la qualità dell'acqua.

*(Dal francese)*



**Da Berna a Milano**

(vuc) Dall'inizio del mese di luglio, il capo della sezione media e comunicazione della DSC, nonché responsabile della rivista «Un solo mondo», ha assunto nuove funzioni. Marco Cameroni, 55 anni, è infatti stato nominato Console generale a Milano.

Cameroni era giunto alla DSC nel 1993, dopo le dimissioni del Consigliere federale René Felber, che tre anni prima l'aveva chiamato alla funzione di capo dell'informazione del Dipartimento federale degli affari esteri. Per 28 anni è stato giornalista alla televisione della Svizzera italiana, 13 dei quali come corrispondente da Palazzo federale.

**Temporaneamente a Nuova Delhi**

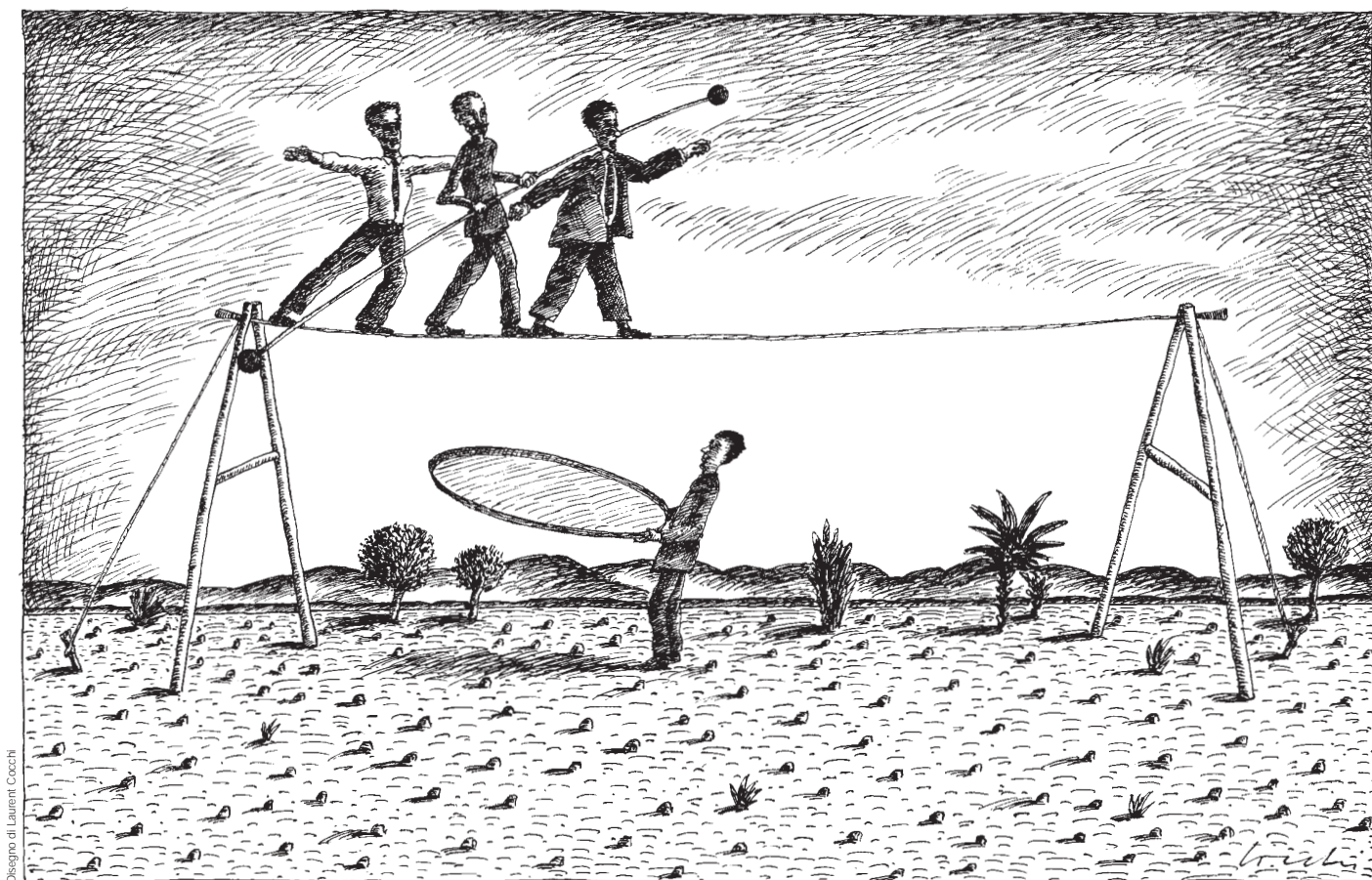
(bf) Per il periodo compreso fra il mese d'agosto 1999 e la fine d'aprile del 2000, il vicedirettore della DSC Rudolf Dannecker lascerà il suo ufficio di Berna e si trasferirà nel subcontinente indiano, dove sarà impegnato come coordinatore regionale nell'Ufficio di coordinazione di Nuova Delhi. Accanto alla direzione dell'Ufficio di coordinazione, in primo luogo Dannecker sarà responsabile dei programmi della DSC per l'India, il Pakistan, il Bangladesh, il Nepal e il Bhutan, nonché della verifica di durevolezza, efficienza e necessità d'intervento da parte della DSC. Durante la sua assenza da Berna, François Jean Giovannini, sostituto direttore della DSC, darà man forte alla sezione Cooperazione allo sviluppo (CS), e con Serge Chappatte e Dora Rapold ne assicurerà la conduzione operativa.

## Che cos'è... ...backstopping?

(bf) Secondo il dizionario “backstop” significa “griglia di raccolta, rete di sicurezza”. Nella cooperazione allo sviluppo questo termine è utilizzato in attinenza alla realizzazione di progetti. Il “backstopping” comprende in questo caso la consulenza, l'accompagnamento, il sostegno e quindi la garanzia della continuità temporale e tematica di un progetto o di un servizio specialistico. L'importante è che i mandati di backstopping siano eseguiti da consulenti esterni (sviluppatori di organizzazioni, ingegneri, architetti, ecc.). Essi accompagnano un progetto sull'arco di diversi anni come osservatori neutri. I “backstopper” portano in un progetto uno sguardo dal di fuori – di regola da una a due volte l'anno –, danno impulsi, compensano i punti deboli e mettono in rilievo i punti forti, senza per questo intromettersi eccessivamente nel decorso del progetto. Sin dall'inizio essi seguono questioni ben definite e molto specifiche di carattere concettuale od operativo, come ad esempio la realizzazione di una documentazione o lo scambio di esperienze, garantendo così che un progetto non perda il proprio filo conduttore.

22

23



Disegno di Laurent Cocchi

# Terza età: porre l'accento sulla democrazia

Nel mondo la speranza di vita aumenta ovunque, anche nei paesi in via di sviluppo. Secondo recenti proiezioni demografiche, nel 2025 circa i tre quarti degli ultrasessantacinquenni vivranno in paesi in via di sviluppo. Su terza età e cooperazione allo sviluppo fanno il punto Jacques Martin, direttore delle risorse umane presso la DSC, e Peter Niggli, direttore della Comunità di lavoro delle organizzazioni svizzere di cooperazione allo sviluppo. Il dibattito è stato moderato da Maria Roselli.



Jacques Martin



Peter Niggli



Its Krebs (8)

**Un solo mondo:** L'ONU ha indetto per il 1999 l'Anno dell'anziano. La vecchiaia è un tema che interessa anche la cooperazione allo sviluppo?

**Peter Niggli:** Le organizzazioni svizzere di cooperazione allo sviluppo non si sono ancora chinate sul tema della vecchiaia. La miseria e i problemi dello sviluppo sono tali e tanti da far sorridere all'idea che la vecchiaia possa essere un problema particolare che affligge i paesi in via di sviluppo.

**Jacques Martin:** Vede, determinante non è la quantità degli anni di vita, bensì la loro qualità. Dobbiamo prestare attenzione alla qualità di vita delle persone anziane sia al Sud che al Nord. È questo ciò che conta. La domanda da porsi è dunque la seguente: vogliamo veramente, anche nei nostri paesi, spingere verso l'alto l'età biologica se non abbiamo nessuna soluzione da proporre per assicurare a tutti un posto ugualmente dignitoso nella società? Il trattamento riservato agli anziani è solo una delle responsabilità che la società deve assumere. Ecco perché la DSC non riserva alcun progetto specifico alla vecchiaia. In futuro dovremo tuttavia indirizzare maggiormente i nostri programmi in funzione dello sviluppo sociale e della lotta contro la povertà, fornendo in tal modo un contributo indiretto per quanto riguarda la problematica della vecchiaia.

**Niggli:** Dobbiamo ricordare che tutti i programmi realizzati in campo sanitario concorrono a risolvere anche i problemi degli anziani. La strategia di sviluppo perseguita dalla Svizzera, particolarmente attenta agli strati più poveri della popolazione, torna automaticamente a vantaggio anche delle persone anziane.

**Martin:** Non condivido interamente l'idea che il meccanismo sia automatico. L'accesso non è



Still Pictures



Keystone

automaticamente garantito, bensì occorrono informazioni e soprattutto occorre abilitare le persone a beneficiare dei programmi. Vi è dunque un lavoro supplementare da svolgere.

**Un solo mondo:** La speranza di vita aumenta in tutto il mondo, anche nei paesi in via di sviluppo. Stando alle proiezioni demografiche, nel 2025 circa i tre quarti degli ultrasessantacinquenni vivranno nei paesi in via di sviluppo. Questi paesi sono pronti a gestire un simile cambiamento della struttura della loro popolazione?

**Martin:** In base alle proiezioni sappiamo per esempio che in Africa, dove ora sotto lo stesso tetto convivono tre generazioni, tra qualche anno dovranno convivere quattro generazioni. Gli specialisti, pianificatori e demografi, sono certamente consci di questa trasformazione. Dubito invece che l'opinione pubblica e i mass media siano a conoscenza del cambiamento della struttura demografica. Forse anche perché la proporzione dei giovani è sempre ancora molto elevata e visibile.





## 6 miliardi di persone

Nel 1999 la popolazione mondiale ha raggiunto quota 6 miliardi. Alla fine del prossimo secolo potrebbe contare 12 miliardi di individui.

Perché questo aumento? Quando si fermerà?

Quale potrebbe essere nel domani il volto della popolazione umana? La mostra «6 miliardi di persone» – realizzata dal Musée de l'Homme di Parigi e organizzata dall'Ufficio federale di statistica insieme con la DSC – fornisce una risposta a questi interrogativi, accompagnando la visitatrice e il visitatore in un viaggio attraverso il tempo e lo spazio e cercando di mostrare i fattori che determinano l'evoluzione della popolazione.

*Espace public, Ufficio federale di statistica, Espace de l'Europe 10, 2010 Neuchâtel. Da lunedì a venerdì, dalle ore 9.00 alle 17.00 (entrata libera).*

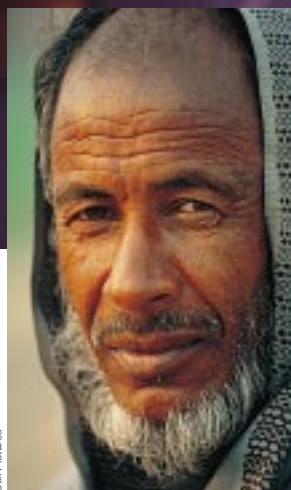
24

25

**Un solo mondo:** In molti paesi in via di sviluppo i giovani si trasferiscono in città, mentre i vecchi rimangono nelle campagne. In questo modo si indeboliscono i legami famigliari tradizionali e si sgretola la solidarietà...

**Martin:** Una ragione sta nel fatto che le strutture famigliari reggono a fatica in città. Ciò è dovuto alla situazione socioeconomica. Se in uno o due locali già convivono cinque o sei persone, diventa problematico tenere in casa anche la nonna e la bisnonna.

**Niggli:** Credo che le allarmanti proiezioni statistiche sull'evoluzione della struttura della popolazione debbano essere considerate con riserva,



dato che si basano sul presupposto di una crescita lineare. Per relativizzare questo trend occorre ricordare che nell'Africa nera e in India la speranza di vita sta diminuendo a causa dell'AIDS. Sta diminuendo anche in Russia a seguito delle pessime condizioni economiche. E la Cina, se crollasse la dittatura del partito, potrebbe conoscere



la stessa evoluzione. La speranza di vita aumenta invece soprattutto nei paesi emergenti.

**Un solo mondo:** E proprio questi paesi denotano carenze riguardo alla previdenza per la vecchiaia. Potrebbe essere utile sollecitarli a assumere maggiori responsabilità nei confronti degli anziani?

**Niggli:** Sì, sono convinto che questi stati dovrebbero essere sollecitati a tassare la loro forza economica e i loro ricchi in modo da riuscire a finanziare un sistema di sicurezza sociale. Ciò comporta tuttavia un cambiamento nella nostra politica. Non dobbiamo dimenticare che negli ultimi vent'anni, nell'ambito degli aggiustamenti strutturali ai mercati liberi, il Fondo monetario

solidarietà e uguaglianza. I ricchi di questi paesi devono capire che aiutare gli altri, creando per esempio dei posti di lavoro, rappresenta un ottimo investimento. In ultima analisi, una redistribuzione della ricchezza torna a vantaggio di tutti quanti. Infatti, più educazione, più salute e più reddito significano anche più sicurezza. Credo che le organizzazioni impegnate nella cooperazione allo sviluppo devono cercare di integrare la problematica della vecchiaia nel loro operato sotto forma di tema trasversale, alla stregua di quanto accade sempre più spesso con la tematica della parità tra i sessi. Sarebbe invece pura arroganza se la Svizzera dicesse per esempio all'Indonesia come distribuire la ricchezza. Un paese nel quale la ricchezza non è ripartita in modo ottimale non può esigere da un altro un comportamento esemplare.



internazionale (FMI) e la Banca mondiale hanno sistematicamente ridotto o cancellato i budget sociali. Negli anni Cinquanta alcuni paesi latino-americani disponevano di assicurazioni sociali rudimentali, ma questi budget sono stati sistematicamente decurtati. Penso che nell'ambito della gestione della crisi finanziaria si imponga urgentemente un cambio di rotta. Oggi, a parole, anche il FMI e la Banca mondiale riconoscono questa necessità.

**Un solo mondo:** E i paesi emergenti dove potrebbero procurarsi il denaro necessario?

**Niggli:** Una parte potrebbe indubbiamente provenire dalla cooperazione internazionale (per esempio tramite azioni di sdebitamento). Il resto dovrà essere prelevato come imposta fiscale. Non vedo perché i ricchi di questi paesi non debbano pagare anche loro le tasse sul reddito e non vedo perché debbano continuare a trasferire impunemente i loro averi in paesi come la Svizzera, pronti a accogliere capitali in fuga.

**Martin:** La DSC non può interferire nella politica interna di questi paesi. Possiamo tuttavia avviare un dialogo, ponendo l'accento sulla democrazia. Democrazia significa in questo caso anche

**Niggli:** Questo è il punto di vista di uno stato neutrale, e come tale è comprensibile. Ma le Organizzazioni non governative (ONG) vogliono fare pressione in questo senso. Noi promuoviamo simili rivendicazioni formulate all'indirizzo degli stati locali. Molti progetti delle organizzazioni svizzere di cooperazione allo sviluppo appoggiano oggi i sindacati, le organizzazioni dei contadini e dei piccoli imprenditori affinché possano farsi valere con un certo potere rivendicativo nei confronti delle autorità del loro paese.

**Un solo mondo:** Ma non è utopico chiedere ai paesi emergenti di adempiere il loro dovere in materia di pensioni, proprio mentre in alcuni paesi industrializzati si parla di taglio alle pensioni?

**Niggli:** Sono convinto che una simile rivendicazione incontrerebbe nel nostro paese forti resistenze. Tutto questo dibattito è legato al credo degli anni Novanta, secondo il quale staremmo meglio se lo stato si tenesse in disparte. Io penso che la crisi finanziaria degli ultimi due anni abbia scosso questo credo fino alle fondamenta. Non per niente il vertice economico di Davos ha riscoperto il valore della responsabilità sociale degli imprenditori. Il FMI e la Banca mondiale propagano oggi la sicurezza sociale nei paesi in via di sviluppo come se non avessero mai sostenuto altre cause. Ma la disponibilità a finanziare oggi simili sistemi non è affatto garantita.





# Sotto la volta celeste



Keystone



Erick Julia

Nata a Basilea nel 1936, la stilista **Christa de Carouge** – all'anagrafe Christa Furrer – cresce a Zurigo. A 27 anni si trasferisce a Ginevra. Nel 1978 lancia una propria collezione di moda e apre la sua prima boutique a Carouge.

Rappresentante attiva dell'antimoda, si ispira alla cultura asiatica e alla filosofia zen. I suoi abiti, solitamente neri e ampi, sono di linea intramontabile. Sovrapponibili e trasformabili, si prestano a ogni genere di combinazione. Christa de Carouge è stata insignita di vari riconoscimenti, tra i quali il «Prix de l'artisanat de Genève» nel 1995. Ha realizzato i costumi di molte compagnie di danza e teatrali.

Il mio pensiero corre spesso e volentieri – anche ora mentre sono seduta davanti a un bicchiere di buon rosso con un boccone di carne secca e un tozzo di pane fragrante – ai 15 giorni trascorsi nel febbraio 1998 in Tibet, nella città conventuale di Labrang, a nord-est di Xiahe, nella Provincia di Ganzou. Mentre si svolgevano le festività del «Monlam», che segnano la ricorrenza dell'anno nuovo, ero circondata dalla miriade di sfumature di rosso riflesse dagli abiti dei monaci. Erano circa 4000 teste quasi completamente rapate: 2000 monaci erano occupanti abituali del convento, mentre gli altri erano ospiti giunti appositamente dall'India, dalla Mongolia, dalla Cina e, addirittura, dalla Corea per i quattro giorni della festa. A essi si aggiungevano circa 50'000 visitatori: le famiglie dei monaci, i giornalisti venuti dall'Europa, dalla Cina e dal Giappone, e noi, uno sparuto gruppuscolo di europei. Dal cielo azzurro cupo il sole riscaldava la festa di giorno; la luna piena provvedeva a illuminarla di notte.

La temperatura si manteneva sui 20 gradi sotto zero. Nella folla dei curiosi si intravedevano anche soldati cinesi e agenti di polizia, che manifestamente si divertivano a osservare i «virvolti», i vivacissimi monaci, mentre si addentravano per eseguire meraviglie

danze mascherate, accompagnati da trombe e piatti, oppure mentre trasportavano dal convento alla vicina collina i «thanka» (standardi di tessuto) di 600 metri quadri preparati appositamente per la festa, per poi srotolarli, contemplarli e recitare una breve preghiera. La cosa che mi colpì maggiormente fu la pacifica convivenza di tutti noi pellegrini in questo luogo: la spiritualità che provavo dentro di me e che sentivo pervadere il tibetano, il cinese, l'europeo, l'americano intorno a me; la lunghissima attesa, seduti sulle pietre impolverate prima delle cerimonie festive; gli occhi dei vicini sempre puntati su di me; e, di tanto in tanto, una mano che sfiorava il mio cappotto di seta imbottito, un contatto con qualcosa di insolitamente bello. Il mio interesse era naturalmente rivolto anche all'abbigliamento delle tibetane e dei tibetani che trascorrevano giorni e notti nella natura. Come quella famiglia nomade che un bel mattino si installò davanti al muro del convento, si costruì un focolaio, accatastò una grande quantità di pelli di montone fino a creare un caldo riparo. Ogni giorno, trascorsi un momento nelle sue vicinanze imparando qualcosa su un modo di vivere sereno, improntato alla semplicità, alla condivisione dei pasti

frugali con il pellegrino di passaggio, ai momenti trascorsi accanto al fuoco, questo dispensatore di calore che doveva essere sorvegliato e alimentato giorno e notte.

Il mantello in pelle di montone si trasforma in dispensa oppure in culla per i piccini. Per questo basta cingere una lunga fascia di tessuto attorno al mantello all'altezza dei fianchi e rialzare la parte superiore in modo da formare uno spazio; quindi si foderà l'incavo ottenuto con un mollettone e la culla è pronta a offrire riparo e calore al bebè. Una cosa di una bellezza unica. Visto che le installazioni sanitarie in quel luogo mancano completamente, lo stesso mantello può trasformarsi anche in una cabina per chi deve provvedere ai propri bisogni, e questo semplicemente drappeggiandolo in modo ampio intorno a sé. Una cosa di un'intimità unica.

Mi sarebbe piaciuto molto trattenermi più a lungo tra questa gente per vivere la libertà. Uso di proposito il termine libertà perché ogni giorno vissuto in pieno può liberare i pensieri e le azioni e preparare la via verso la serenità.

*Om mani padme hum*  
(preghiera tibetana)

(Dal tedesco)

Chi pensa che i film d'animazione non abbiano nulla a che vedere con il big business si sbaglia. La Polonia - prima della svolta del 1989 una delle roccaforti del film d'animazione d'autore - permette di documentare particolarmente bene il cambiamento avvenuto sotto il segno di una nuova pratica capitalistica. Di Benedikt Eppenberger\*.

# Laddove crescono variopinte caramelle animate . . .

C'era una volta la fine degli anni '50, quando una cortina di ferro attraversava l'Europa e gli abitanti di Est e Ovest non sapevano esattamente cosa stessero facendo quelli dall'altra parte, allorché all'alba del disgelo politico una giovane schiera d'autori polacchi di film d'animazione si lanciò alla conquista del mondo con le sue storie poetiche e surrealiste. Non che Disney & Co. avesse dovuto temere una seria concorrenza; però il pubblico occidentale gustò avidamente le piccole opere d'arte dell'Est, avvincenti manifestazioni di un nascente nuovo individualismo artistico. Al pari dei noti colleghi della sezione lungometraggi (come non citare star al pari di Andrzej Wajda, Roman Polanski o Krzysztof Kieslowski), anche gli autori di film d'animazione provenienti dagli studi di Varsavia, Cracovia, Bielsko e Tuszyn sfruttarono i nuovi spazi per attirare l'attenzione con film d'animazione seducenti e stravolgenti. Spesso il tanto amato mondo delle fiabe non era che l'insospettabile facciata dietro la quale una critica al sistema festeggiava la sua

risurrezione. Ancora più spesso, però, gli autori esprimevano anche direttamente la loro avversione per la politica di partito. Con i loro capolavori "borghesi e decadenti" entravano così in conflitto con i guardiani nazionali della cultura. All'Ovest, però, lo humor un po' sghebo dei film d'animazione polacchi era apprezzato, e non pochi autori approfittarono del loro successo all'estero per prendere il volo. Così Walerian Borowczyk, l'enfant terrible del mondo del cartone polacco, si stabilì in Francia, dove in poco tempo provocò gli animi come regista di film erotici molto fantasiosi. Anche tipi originali come Piotr Kamler abbandonarono la Polonia. Lui, però, rimase fedele alla sua arte originale e creò a Parigi - lontano dal cinema commerciale - cartoni animati sperimentali, oggi considerati dei classici. Molti altri preferirono tuttavia rimanere in Polonia, anche dopo il peggioramento delle condizioni di lavoro a partire dal '68. Fra coloro che tennero in marcia le telecamere degli Studi statali vi furono, fra l'altro, Witold Giersz, Piotr Dumala o anche Jerzy Kucia.

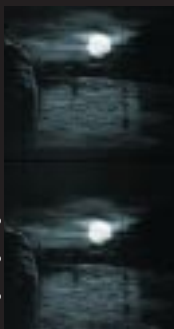
## Scorreria fatale

Nel 1989, dopo che in Europa i muri furono abbattuti, i laboratori statali protetti furono strappati rapidamente e bruscamente dal loro sogno di film d'animazione e i vari disegnatori, autori, registi e cameraman d'animazione dovettero temere per i loro impieghi fino allora considerati sicuri. Myriam Prongué, ex direttrice dell'ufficio esterno di Cracovia della Pro Helvetia e coideatrice del Workshop del film d'animazione di Cracovia, ricorda: "In quel periodo furono bloccati i contributi statali in favore degli studi d'animazione di Varsavia, Tuszyn, Bielsko e Cracovia; perciò si ripiegò sulla produzione di spot pubblicitari e di serie televisive a buon mercato - il che per molti collaboratori significò ritrovarsi a piedi. L'economia di mercato era la misura, e venivano assunte solo le persone disposte ad adattarsi alle nuove condizioni." Dopo questa fatale scorribanda, solo pochi trovarono una via d'uscita come cineasti d'animazione. A Cracovia i vecchi studi statali furono saccheggiati e parecchie telecamere d'animazione

provenienti dalla massa fallimentare riapparvero poi in nuovi studi privati. Artisti noti poterono vivere della loro fama ancora per un certo tempo, ma ben presto anche per loro i costi per un film furono troppo alti. Non era più possibile pensare ad una produzione di stile artistico. "Fino a poche eccezioni", rivela Myriam Prongué, "nessuno dei vecchi impiegati statali aveva nozioni d'economia privata sulla base delle quali potersi costruire una nuova esistenza." Molti si arresero e cambiarono mestiere. La produzione polacca di film d'animazione, in passato così creativa, era ridotta in frantumi, e molto sapere, molte specialità, molti talenti si persero nel processo di privatizzazione. Dopo la formazione, le poche nuove leve che uscivano con il contagocce dalle scuole rimaste non trovavano un'occupazione; le relazioni intrattenute in passato con festival internazionali e con produttori stranieri s'interruppero. In un primo momento la Polonia scomparve dal panorama del film d'animazione. Alla fine del 1995, sotto la direzione di Jerzy Kucia, famoso cineasta di film d'animazione e







Zbigniew Bielewka

direttore della sezione Film d'animazione dell'Accademia di belle arti di Cracovia, venne avviata la discussione su come superare la situazione di stasi.

## Workshop internazionali

“In poco tempo furono tutti d'accordo d'organizzare a Cracovia un workshop internazionale. Due volte l'anno, grazie a un atelier si sarebbero curati gli scambi”, racconta Myriam Prongué, aggiungendo che sin dall'inizio si badò a che durante le due settimane di atelier i partecipanti lavorassero ad un progetto sotto la direzione di uno specialista il più noto possibile. “La presenza internazionale avrebbe dovuto restituire a Cracovia un nome nello scenario del film d'animazione. Qui, giovani artisti dell'animazione provenienti dall'Europa orientale e occidentale avrebbero avuto l'occasione di allacciare dei contatti e di guadagnare la necessaria autostima.”

Parecchi dei film incominciati durante uno dei sei workshop sinora organizzati sono riusciti a farsi strada nelle selezioni di festival internazionali del cinema

d'animazione. Si tratta spesso di opere molto singolari che portano la calligrafia dei loro autori e che difficilmente coincidono con i gusti del tradizionale film d'animazione standard. Eppure l'odierna generazione di produttori di film d'animazione è abbastanza realista da accettare le offerte di televisioni e di grandi studi di produzione animata di tutto il mondo e da sistemarsi commercialmente. In passato si sarebbe parlato di “perdita”; oggi si può partire dall'idea che soltanto così sopravvivrà lo spirito che quarant'anni fa permise di elevare il film d'animazione a vera e propria forma d'arte.

*\* Benedikt Eppenberger è giornalista ed esperto di film*

*(Dal tedesco)*

## Il film d'animazione

Per la realizzazione di un film d'animazione vengono utilizzate diverse tecniche, come i pupazzi tridimensionali, i disegni animati o le tecnologie digitali computerizzate. In passato spesso derise, le immagini animate rappresentano oggi un elemento importante dell'industria del divertimento, con la quale si possono fare i milioni. Oggigiorno i film d'animazione d'autore più ambiziosi sono soprattutto coproduzioni con enti televisivi, dove – accanto ai festival internazionali – hanno trovato un loro spazio in speciali fasce di programmazione.

## Un prezioso aiuto dalla Svizzera

Nel 1996 giovani talenti di tutto il mondo si sono annunciati per prendere parte al primo Workshop del film d'animazione di Cracovia. Grazie all'impegno della Pro Helvetia è stato possibile organizzare altre cinque manifestazioni analoghe. Oltre agli aiuti finanziari provenienti dal programma della DSC per la cooperazione con l'Europa centrale e dell'est, la Pro Helvetia ha infatti collaborato anche all'organizzazione e, non da ultimo, ha fatto sì che a Cracovia i cineasti d'animazione ricevessero il loro più prezioso attrezzo: una nuova telecamera d'animazione.





### Brillante amazzone

(gnt) Da tempo ormai Zap Mama non è più il trio vocale originale che nel 1992 scosse la scena musicale. La formazione originale si divise infatti tre anni fa, suscitando non poco scalpore. Rimase, con i diritti sul nome del gruppo, la bella afro-belga Marie Daulne, che con mente creativa raggruppò attorno a sé una nuova formazione. Nel nuovo album "Amazzone", le ispirazioni che l'artista percepisce da ogni angolo del mondo musicale non sono certo mancate. Il CD rimbalza da "drum'n'bass" a ritmi africani in modo quasi più sconcertante del gran numero di ospiti musicali celebri (per nulla solo amazzoni!), le parti vocali – qui soltanto donne – risuonano qua come Björk, là come un soul, là come musica pigmea. È praticamente impossibile rendere musicalmente meglio la multiculturalità dell'Europa – che non è nemmeno facile da elaborare.

*Zap Mama: A ma zone*  
(Virgin / Polygram)

### I veterani che fanno moda

(gnt) Negli anni ottanta, in Giamaica il duo Sly and Robbie – l'uno musicista di studio e l'altro produttore – diede importanti impulsi al reggae. Inaspettatamente la coppia riaffiora ora dall'oblio con un'opera di sorprendente attualità che con estrema riduzione dà nuovi impulsi al fiorente trend inglese dal nome "drum'n'bass". Il CD in questione è "Stripped to the Bone", prodotto dal newyorkese Howie B. Esso



seduce con i suoi collage di suoni semplicissimi e sonnambolici – ma avvincenti, e che dal dub reggae e dalla salsa, passando per il funk, quasi si arenano nella musica seriale. Metamorfosi di una musica che un tempo, con Bob Marley, richiamò alla memoria del mondo una cultura e voci del Sud.

*Sly and Robbie: Drum and Bass Stripped to the Bone by Howie B*  
(Palm Pictures / cod-tuxedo)

### "Cultura e Sviluppo"

(gnt) **Internet** [www.coordinarte.ch](http://www.coordinarte.ch) è il nuovo servizio d'informazione sulle manifestazioni d'attualità di e con artisti provenienti da Africa, Asia e America latina. Avviato e sostenuto dalla DSC, il centro di documentazione e di mediazione "Cultura e Sviluppo" racchiude un gran numero di dati, artisti e progetti in Svizzera. Le informazioni sono destinate ai giornalisti, agli organizzatori, alle agenzie e al pubblico interessato. In questo modo Coordinarte può potenzialmente diventare la "piazza svizzera" di progetti e cooperazioni interessanti. Presto questa piattaforma sarà ampliata con link verso organizzazioni intellettualmente affini dentro e fuori le frontiere del paese. Informazioni più precise sono disponibili nella versione stampata del "Bollettino Coordinarte", cui ci si può abbonare per 30 franchi. **Per ulteriori informazioni:** *Cultura e Sviluppo*, Berna, tel. 031 311 62 60, E-mail: [culture@bluewin.ch](mailto:culture@bluewin.ch)

### Publicazioni

#### La Svizzera e i popoli indigeni

(bf) Secondo le stime circa 300 milioni gli indigeni vivono in oltre 70 paesi. Le popolazioni indigene comprendono circa 5000 comunità culturalmente differenti e rappresentano oltre il 90 per cento della molteplicità culturale. La Svizzera incoraggia un miglior riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni. Ciò si esprime con il suo impegno nel promuovere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto, e con la sua preoccupazione per la conservazione degli ambienti naturali. Questa convinzione si basa sull'ammissione che i popoli indigeni hanno modi di vita, tradizioni, culture e attività indispensabili per la loro sopravvivenza. Al tempo stesso l'intera umanità può trarne giovamento. Dove e come esattamente la Svizzera sostiene i popoli indigeni è il contenuto del nuovo opuscolo della DSC, pubblicato in francese, tedesco, inglese e spagnolo.

*"L'action de la Suisse pour les peuples autochtones" può essere richiesto gratuitamente presso: DSC, Segretariato Politica e ricerca, tel. 031 322 35 75*

### Film

#### Le Métis – Ragazzi di strada nel Burundi

(bf) Il film offre uno sguardo poco spettacolare ma impressionante sulla quotidianità dei ragazzi di strada di Bujumbura, capitale del Burundi: pasti alla buona, lavoretti occasionali, furti, giochi e ammazzare il tempo. A capo della banda c'è il quattordicenne Eric, i cui genitori furono vittime della guerra fra Hutu e Tutsi. Essendo meticcio Eric può muoversi liberamente fra gli Hutu e i Tutsi, e così quando necessario è in grado di proteggere gli amici. In questo modo il ragazzo dà l'impressione d'incarnare un simbolo della pace.

servizio



Joseph Bitamba, Francia 1996.  
Film documentario, sottotitolato in tedesco, video VHS, 28 min.  
Noleggio/vendita: Cinédia,  
tel. 026 426 34 30,  
e+m.cinedia@mail-com.net  
Éducation et Développement,  
tel. 021 612 00 81,  
info@lausanne.globaleducation.ch

### Tematiche Nord-Sud sui banchi di scuola

(gnt) La fondazione "Educazione e Sviluppo" ha alle spalle un primo anno di attività di grande successo.

L'Organizzazione per la promozione dell'apprendimento globale nella scuola fa da intermediario fra gli interessi di insegnanti, cantoni, Confederazione e organizzazioni non governative. Essa possiede centri di servizio a Berna, Zurigo, Lugano e Losanna. Da poco sono disponibili i cataloghi del materiale

didattico destinato al noleggio o alla vendita. Suddivisi per regioni e paesi e secondo i grandi temi dell'apprendimento globale (rapporti e cooperazione fra Nord e Sud, diritti dell'uomo e del bambino, sviluppo durevole, migrazione e pedagogia interculturale), essi consentono una rapida veduta d'insieme. Uno strumento indispensabile per ogni insegnante che desidera portare in classe temi e connessioni globali.

Fondation Éducation et Développement,  
Avenue de Cour 1,  
C.P. 164,  
1000 Losanna 13,  
E-mail:  
fed@lausanne.globaleducation.ch

### Fatou, ragazza tuttofare

(gnt/ma) Nel mondo sono oltre 250 milioni i bambini a partire dai cinque anni costretti a lavorare per (spesso poco) denaro. Lo fanno perché le loro famiglie ne dipendono, oppure per sopravvivere. Molti di loro lo fanno dietro porte sprangate, perché il lavoro minorile è vietato. Le ragazzine vanno spesso a servizio come aiuto domestico presso famiglie agiate. Fatou viene dal Senegal, e n'è un esempio. Un opuscolo didattico illustra la sua storia, che invita i bambini in età scolare a riflettere sul lavoro minorile e sui diritti del bambino. Questa produzione della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie è accompagnata da un documento sussidiario destinato agli insegnanti e da una serie di locandine.

Il materiale è ottenibile presso:  
Fondation Éducation et Développement, Avenue de Cour 1,  
C.P. 164, 1000 Losanna 13,  
E-mail:  
fed@lausanne.globaleducation.ch

### Cooperazione allo sviluppo – perfezionamento

La Formazione post universitaria per paesi in via di sviluppo (NADEL) dell'ETH di Zurigo offre nei prossimi mesi i seguenti corsi:

01.11 – 05.11 Conduzione di progetti e programmi in seno alla CS: il ruolo del monitoring e del controlling

08.11 – 10.11 La ricerca sociale empirica nei paesi in via di sviluppo

15.11 – 18.11 Le organizzazioni non governative nella cooperazione allo sviluppo

29.11 – 02.12 Corruzione e controllo della corruzione nei paesi in via di sviluppo

Informazioni e iscrizioni: Segretariato NADEL, ETH Zentrum,  
8092 Zurigo, tel. 01 632 42 40

Termine d'iscrizione: un mese prima dell'inizio del corso scelto.

## Lettere alla redazione

### Partecipazione

Nel n. 1/1999 di "Un solo mondo" si chiede cosa sia la partecipazione. La risposta fornisce una definizione di questo concetto indispensabile alla comprensione dello sviluppo. Tutti gli elementi citati rivestono un'importanza. Per essere effettivamente efficaci è però necessaria una premessa fondamentale, non citata nel testo: la partecipazione con risorse proprie dei partner. Quando questa manca, la partecipazione alla pianificazione, alla messa in opera e alla conduzione avviene senza interessi propri [...]. Un secondo punto a mio parere mancante è la delimitazione. Nei processi di sviluppo ci sono senz'altro processi che non si svolgono in modo partecipe. Ciò vale sia per i partner sia per le organizzazioni per lo sviluppo. Bisognerebbe metterlo in evidenza e non dissimularlo dietro cosiddette "strutture partecipative" – come purtroppo succede più spesso di quel che ci si aspetterebbe. Urs Egger, Amministratore Swisscontact

### Ricominciare da zero

I miei complimenti per la presentazione, le fotografie e il modo in cui i servizi hanno approfondito i temi proposti nel n. 1/1999 della rivista, in primo luogo per il vostro contributo sul Kirghistan! Oggigiorno molti kirghisi pensano ad una futura attività nel settore del turismo – talvolta anche con un (motivante) miraggio davanti agli occhi; certuni sono già in

piena attività. In questo senso Altynai Abdieva rappresenta in modo fresco la giovane generazione che vuole risalire la china. Purtroppo, ancora troppo spesso la voglia di fare di chi vuole cambiare le cose si scontra con teste dure orientate al passato e ancora cementate nell'epoca della Russia sovietica [...]. L'esito della spedizione sulla Via della Seta da voi descritta sembra molto sintomatica della sorte dei Kirghisi intraprendenti. Indubbiamente la sola buona idea basta a motivare un nuovo tentativo. Nel Kirghistan sono molte le persone che incessantemente ricominciano da zero.

Max Haberstroh, consulente turistico in seno alla Società per la cooperazione tecnica tedesca (GTZ)



# Annuncio



## Distanti eppur simili

A dire il vero non dovrebbero affatto esibirsi al di fuori della loro regione d'origine: né le maschere rituali del popolo dei Bwaba nel Burkina Faso, né i gruppi (Schuppel) appenzellesi che nella regione di Umäsch con le loro maschere adorne d'erba a capodanno si recano di podere in podere augurando la buona sorte con bellissimi "Zäuerli" (canti armonici tradizionali). In occasione del festival panafricano del film di Ouagadougou, grazie ad un'azione comune del DFAE, della Pro Helvetia e dell'ufficio locale della DSC è stato però possibile fare incontrare questi gruppi di danzatori mascherati così simili e nel contempo così differenti fra loro: sette "selvaggi" appenzellesi sono incappati nelle maschere burkinabé. Una esposizione dell'IUED di Ginevra e di un etnologo del Burkina

documenta e paragona gli usi popolari e le loro funzioni.

A partire dal 15 agosto, nel nuovo museo degli usi e costumi appenzellesi di Umäsch saranno esposte la mostra e la documentazione sulle maschere dei Bwaba e delle Schuppel appenzellesi.

## "towards / transit" - Il Sudafrica a Zurigo

La fondazione culturale Pro Helvetia esiste da ormai 60 anni e da cinque anni il Sudafrica ha abolito l'apartheid. In occasione del duplice anniversario e in considerazione della vitalità e dell'attualità dei linguaggi visivi, la Pro Helvetia ha organizzato la mostra "towards / transit" e una conferenza. Diverse artiste ed artisti sudafricani presentano installazioni, fotografie ed esibizioni - il tutto accompagnato on line da una speciale pagina web, così che non solo la città di Zurigo, la Svizzera e il Sudafrica, ma anche tutto il resto del mondo potrà trarne direttamente profitto.

Dal 27 agosto al 25 settembre nella Sala Blu del Löwenbräu e nella galleria Serge Ziegler

## Festa della solidarietà

Alla Fête de la solidarité di Losanna non solo 25 organizzazioni non governative (ONG) del canton Vaud

presenteranno il loro operato, ma verranno anche organizzate proiezioni di film e tavole rotonde. Il culmine della manifestazione sarà l'esibizione sul palco del Théâtre de Beausobre di Morges di uno dei maggiori artisti della scena musicale mondiale. 3 e 4 settembre al Théâtre de Beausobre di Morges/Losanna

## Festival culturale "Integration"

Per tre giorni la città di Zurigo si trasforma nel festival culturale africano "Integration", al quale partecipano non solo africani, ma anche molti indigeni, immigrati e profughi. Fare musica, mangiare insieme, mettere in vendita i propri prodotti e discutere: l'Helvetiaplatz ospita un bazar mondiale con innumerevoli bancarelle. Sono previsti inoltre un programma musicale con jam sessions e giochi per bambini. Alcune chicche offerte al Volkshaus: il gruppo senegalese ACAO stimolerà il pubblico con musica rap e hip hop, Stiller Has (Berna) canterà melodie indovinate della vicinissima patria, e nella notte cubana di sabato Toni Martinez e i suoi 15 musicisti faranno vibrare cuori e anche.

Dal 3 al 5 settembre all'Helvetiaplatz e al Volkshaus di Zurigo

## Svizzera-Africa

Con il titolo "Svizzera - Africa: aspetti politici e socioeconomici" il Centro di studi internazionali (CIS) dell'ETH di Zurigo, l'Associazione svizzera per gli studi africani (SAG-SSEA) e l'Associazione svizzera di politica estera (SGA) organizzano una conferenza internazionale, che sarà inaugurata da Walter Fust, Direttore della DSC e Ambasciatore.

10 e 11 settembre, ETH di Zurigo, edificio principale, Rämistrasse 101

## Offerta Cinfo

Il Centro d'informazione, consulenza e formazione per i mestieri della cooperazione internazionale e dell'aiuto umanitario (Cinfo) organizza diversi corsi: 21 ottobre: giornata informativa per collaboratori negli ambiti cooperazione internazionale e aiuto umanitario e accompagnatori. 6 novembre (in francese) e 20 novembre in tedesco: cooperazione internazionale e aiuto umanitario - domanda e offerta

Per ulteriori informazioni: [www.cinfo.ch](http://www.cinfo.ch) o Segretariato cinfo a Bienne: tel. 032 365 80 02

«Svizzera oltre», la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi attuali della politica estera svizzera. Esce cinque volte all'anno in italiano, francese e tedesco.

Ecco il tema del prossimo numero 4/5 (uscirà a fine ottobre): «La Svizzera» a Bruxelles. Il dossier del n. 3 (uscito a metà giugno) è stato dedicato ai 50 anni delle Convenzioni di Ginevra.

Ci si può abbonare gratuitamente rivolgendosi a: «Svizzera oltre» c/o Schaer Thun AG Industriestrasse 12 3661 Uetendorf

32

33

## Impressum

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

## Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)



## Comitato di redazione:

Marco Cameroni (responsabile) Catherine Vuffray (vuc) Sarah Grosjean (gis) Andreas Stuber (sbs) Reinhard Voegelé (vor) Stefan Kaspar (kst) Beat Felber (bf) Gabriella Spirli (sgb)

## Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf - Produzione) Maria Roselli (mr) Gabriela Neuhaus (gn) Jane-Lise Schneeberger (jls)

## Progetto grafico:

Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: City Comp SA, Morges

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

## Riproduzione:

La riproduzione parziale o integrale dei testi è consentita purché si menzioni la fonte. Si sollecita l'invio di un esemplare all'editore.

## Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 324 34 40, Fax 031 324 13 48, E-mail: [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch)

39785

Copertina: Laurent Cocchi

Internet: [www.sdc.gov.ch](http://www.sdc.gov.ch)

## «Un solo mondo»

### Tagliando di ordinazione e di cambiamento d'indirizzo

- Desidero abbonare «Un solo mondo». La rivista della DSC esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco, francese ed è gratuita. Desidero riceverne ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.
- Desidero ricevere gratuitamente delle copie supplementari del numero 3/1999 di «Un solo mondo»: ... copia(e) in *italiano*, ... copia(e) in *tedesco*, ... copia(e) in *francese*.
- Ecco il mio nuovo indirizzo:

Cognome e nome:  
(p.f. in stampatello maiuscolo)

Ev. nome dell'istituzione o  
organizzazione:

Via e numero:

N. d'avviamento postale, località:

In caso di **cambiamento di indirizzo**, vogliate p.f. allegare l'etichetta di spedizione con il vecchio indirizzo.

Spedire il tagliando a: **DSC/DFAE, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna.**

